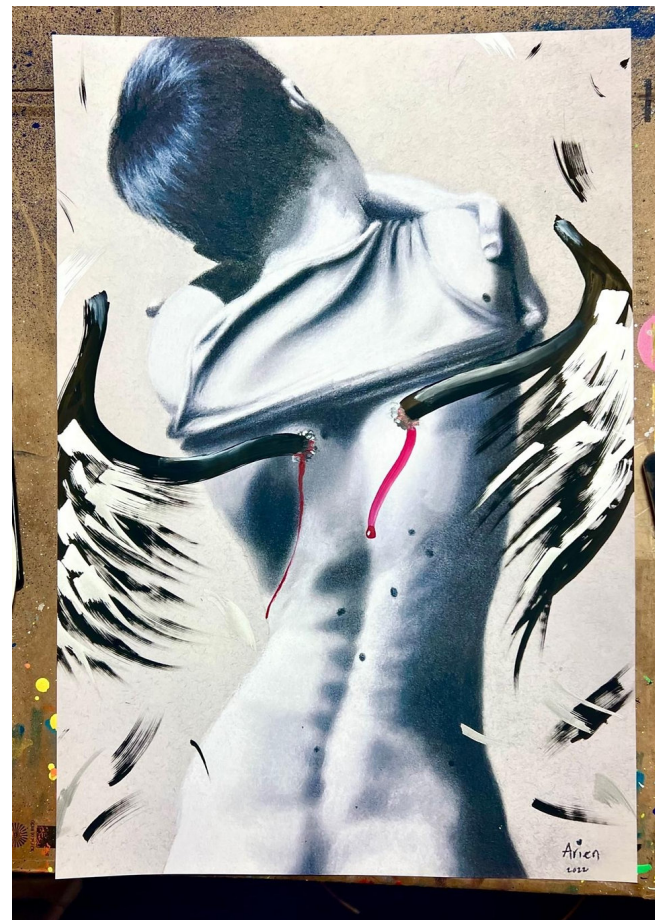


L'attivista transfemminista Julia Serano analizza in questi testi il funzionamento del privilegio cissessuale, ovvero l'utilizzo di un doppio standard per promuovere l'idea secondo cui i generi trans siano diversi e meno legittimi dei generi cis; le modalità specifiche di discriminazione subite dalle donne trans (transmisoginia); i termini che utilizziamo per definire la nostra esperienza di genere.

“È solo allontanandosi dall'idea che vi siano sessi “opposti” e lasciandosi alle spalle i valori culturali che vengono assegnati alle espressioni di femminilità e mascolinità, che sarà possibile avvicinarsi finalmente alla parità di genere. Combattendo contemporaneamente il sessismo oppositivo e il sessismo tradizionale, possiamo rendere il mondo un posto più sicuro per quellx di noi che sono queer, quelle di noi che sono femminili e per quelle di noi che sono femmine, rafforzando così le persone di ogni genere e sessualità.”

JULIA SERANO



**SMANTELLARE IL
PRIVILEGIO CISSESSUALE
E ALTRI TESTI**

Tutti i testi sono tratti dal libro di Julia Serano
*Whipping Girl: A Transsexual Woman on
Sexism and the Scapegoating of Femininity*
(2007, Seal Press)

Contatti:
anarcoqueer@riseup.net
<http://anarcoqueer.noblogs.org>

Gennaio 2024

fiera e pericolosa della mascolinità, basta semplicemente chiedere a un uomo qualunque di reggere la tua borsetta o tenere in mano un mazzo di fiori per un minuto, e fare caso a quanto lontano dal proprio corpo tiene queste cose. O dirgli che vorreste provare a mettergli il rossetto e vedrete quanto velocemente scapperà nell'altra direzione. In un mondo in cui la mascolinità è rispettata e la femminilità è regolarmente screditata, ci vuole un'enorme forza e fiducia in sé stesse per abbracciare la propria femminilità, che si sia una persona dal corpo femminile o maschile.

Ma non è sufficiente che rafforziamo il femminile e la femminilità. Dobbiamo anche smettere di fingere che vi siano differenze essenziali fra uomini e donne. Questo inizia dalla consapevolezza che ci sono eccezioni per ogni regola e stereotipo di genere, e questo semplice fatto smentisce tutte le teorie sul genere che affermano che il maschile e il femminile siano due categorie reciprocamente escludenti. Dovremmo smetterla di fingere che gli uomini e le donne siano sessi "opposti", perché quando accettiamo quel mito si crea un precedente pericoloso. Se gli uomini sono grossi, allora le donne devono essere piccole; e se gli uomini sono forti allora le donne devono essere deboli. E se essere butch significa essere solida come una roccia, allora essere femme deve voler dire essere malleabile; e se essere un uomo significa avere il controllo della propria vita, allora essere una donna diventa vivere secondo le aspettative delle altre persone. Quando si prende per buona l'idea che il maschile e il femminile siano "opposti", diventa impossibile rafforzare le donne senza ridicolizzare gli uomini o toglierci il nostro stesso terreno sotto i piedi.

È solo allontanandosi dall'idea che vi siano sessi "opposti" e lasciandosi alle spalle i valori culturali che vengono assegnati alle espressioni di femminilità e mascolinità, che sarà possibile avvicinarsi finalmente alla parità di genere. Combattendo contemporaneamente il sessismo oppositivo e il sessismo tradizionale, possiamo rendere il mondo un posto più sicuro per quellx di noi che sono *queer*, quelle di noi che sono femminili e per quelle di noi che sono femmine, rafforzando così le persone di ogni genere e sessualità.

SCENDERE A PATTI CON LA TRANSESSUALITÀ E IL TRANSGENDERISMO

La maggior parte delle persone non trans non ha dimestichezza con le parole che usiamo nella comunità transgender per descrivere noi stessi, le nostre esperienze e le nostre questioni più pressanti. I libri ed i siti web che parlano di transgenderismo spesso includono qualche tipo di glossario, nel quale i termini vengono elencati e definiti in un preciso ordine alfabetico. Ma un potenziale problema di questo approccio è che questi glossari danno l'idea che tutti questi termini relativi alla questione trans siano in qualche modo scritti nella pietra e tramandati in modo indelebile di generazione in generazione. Ovviamente non è così. Molti dei termini usati oggi per descrivere le persone transgender non esistevano dieci anni fa. Viceversa, molti dei termini che venivano usati una decina di anni fa ora vengono considerati fuori moda, datati o persino offensivi da molte persone nella comunità transgender. Persino sui termini utilizzati in modo diffuso al giorno d'oggi non esiste unanimità; ogni singola persona trans a livello individuale può definire le parole in modo lievemente diverso o avere una preferenza estetica o politica per alcune parole piuttosto che per altre. Per cui, invece di stilare un glossario, userò questo capitolo per definire molti dei termini specifici alla questione transgender usati in questi testi e per spiegare come mai ho scelto queste particolari parole o espressioni invece di altre.

È difficile parlare di persone che sono *transessuali* o *transgender* senza prima definire le parole "sesso" e "genere". Il termine "sesso" comunemente si riferisce all'essere fisicamente femmina e/o maschio di una persona. Dal momento che i tratti fisici che prendiamo in considerazione più correntemente per descrivere "il sesso" sono di origine biologica (ad esempio cromosomi sessuali, ormoni, sistemi riproduttivi, genitali e così via), c'è la tendenza a vedere il sesso come un aspetto "naturale" del genere. Ma non è esattamente così. Le aspettative e le supposizioni culturali giocano

un ruolo predominante nel modellare come determiniamo e consideriamo il sesso. Ad esempio, nella nostra cultura queste supposizioni sono molto incentrate sui genitali: alla nascita, il sesso di una persona viene assegnato basandosi sulla presenza o l'assenza di un pene. Quindi i nostri genitali svolgono un ruolo ben più importante nel determinare il nostro sesso legale che non i nostri cromosomi (che nella maggior parte dei casi non vengono mai nemmeno esaminati) o le nostre capacità riproduttive. Dopotutto, una donna può fare un'isterectomia, o un uomo può fare una vasectomia, senza che questo cambi o annulli il suo sesso legale. Senza dubbio, il fatto stesso di avere un sesso "legale" dimostra che la società influenza pesantemente la nostra interpretazione del sesso. Per cui in questi testi userò la parola "sesso" principalmente per riferirmi alla femminilità e/o alla mascolinità fisica di una persona, ma in alcuni casi la userò anche per riferirmi alle classi sociali e legali che vengono associate al sesso fisico di una persona.

La parola "genere" viene usata in svariati modi. Comunemente, viene usata un'accezione della parola "genere" che la rende indistinguibile dal "sesso" (ad esempio, per descrivere se una persona è fisicamente, socialmente e legalmente maschio e/o femmina). Altre persone usano il termine "genere" per descrivere l'identità di genere di una persona (se si identifica come donna, uomo, entrambi, o nessuno dei due), la sua espressione di genere, i ruoli di genere (se si comporta in modo femminile, maschile, entrambi, o nessuno dei due) o i privilegi, le supposizioni, le aspettative e le restrizioni a cui deve far fronte a causa del genere sessuale a cui viene assegnata dalla percezione delle altre persone. A causa dei molteplici significati che le vengono attribuiti, userò la parola "genere" in senso ampio per riferirmi a vari aspetti del sesso fisico o sociale di una persona, ai suoi comportamenti relativi al sesso, al sistema di classe basato sul sesso nel quale si situa, o (nella maggior parte dei casi) una combinazione di questi.

Ora che capiamo i termini "sesso" e "genere", possiamo iniziare a prendere in considerazione la parola *transgender*, che è forse una delle parole che nella lingua inglese crea più confusione e incomprensione. Mentre in origine la parola aveva una definizione ristretta, dagli anni '90 la parola "transgender" viene usata principalmente come termine onnicomprensivo

che i movimenti femministi precedenti abbiano aiutato a creare una società in cui le persone più sensibili si trovano d'accordo con l'idea che "donne e uomini sono alla pari", ci rammarichiamo di essere ancora lontane anni luce dal poter dire che la maggior parte delle persone consideri la femminilità al pari della mascolinità.

Anziché cercare di rafforzare le persone nate donne incoraggiandole ad allontanarsi dalla femminilità, dovremmo imparare piuttosto a rafforzare la femminilità in sé. Dovremmo smettere di screditarla come "artificiale" o "finta", e riconoscere piuttosto che alcuni aspetti della femminilità (come anche della mascolinità) trascendono sia la socializzazione che il sesso biologico - altrimenti non ci sarebbero bambini effeminati e bambine mascoline. Dovremmo mettere in discussione chi dà per scontato che la vulnerabilità femminile sia un segno di debolezza. Perché aprirsi, che sia comunicando onestamente i nostri pensieri e sentimenti o esprimendo le nostre emozioni, è un atto audace, un atto che richiede molto più coraggio e forza interiore della facciata di silenzio e stoicismo del maschio-alfa.

Dovremmo mettere in discussione chi insiste nell'affermare che le donne che vestono o agiscono in modo femminile stiano assumendo una posizione sottomessa o passiva. Per molte di noi, vestire e comportarci in modo femminile è qualcosa che facciamo per noi stesse, non per le altre persone. È il nostro modo di riappropriarci dei nostri corpi e di esprimere senza paura le nostre personalità e sessualità. Non siamo noi quelle colpevoli di ridurre i nostri corpi a oggetti con cui trastullarsi, la responsabilità è di chi stupidamente pensa che la nostra espressione femminile sia un segnale di sottomissione sessuale agli uomini.

In un mondo in cui si pensa che la mascolinità rappresenti forza e potere, le persone che hanno un'espressione di genere maschile o mascolina sono in grado di riflettere sulla propria identità all'interno della relativa sicurezza di queste connotazioni. Al contrario, chi di noi è femminile viene forzata a definirsi in termini propri e sviluppare il proprio senso di autostima. Ci vuole coraggio, determinazione e audacia per tirarsi fuori dalle concezioni di inferiorità che ci vengono continuamente proiettate addosso. Se c'è bisogno di una prova che la femminilità può essere più

Alcune persone potrebbero considerare controversa quest'affermazione. Negli anni, molte sedicenti femministe hanno fatto di tutto per screditare le persone trans, e in particolare le donne trans, spesso ricorrendo a molte delle stesse tattiche (iper-femminizzazione, iper-sessualizzazione e oggettificazione dei nostri corpi) che i media usano abitualmente contro di noi. Queste pseudo-femministe dichiarano: “le donne possono fare qualunque cosa facciano gli uomini” e poi ridicolizzano le donne trans per ogni possibile tendenza mascolina che percepiscono in noi. Sostengono che le donne dovrebbero essere forti e senza paura di dire quello che pensano, e poi dicono alle donne trans che ci comportiamo come uomini quando esprimiamo le nostre opinioni. Affermano che è misoginia quando gli uomini creano standard e aspettative che le donne devono soddisfare e poi ci giudicano perché non soddisfiamo il loro standard di “donna”. Queste pseudo-femministe predicano costantemente il femminismo da un lato mentre dall'altro praticano il sessismo tradizionale.

È ora che ci riprendiamo la parola “femminismo” da queste pseudo-femministe. Dopotutto il concetto di femminismo funziona in maniera simile alle idee di “democrazia” o “cristianità”. Hanno tutte un nucleo di base, ma esistono un'infinità di modi in si possono mettere in pratica quelle credenze. Proprio come alcune forme di democrazia e cristianità sono corrotte e ipocrite mentre altre sono più virtuose e legittime, noi donne trans dovremmo unirici alle persone alleate di tutti i generi e di tutte le sessualità per forgiare un nuovo tipo di femminismo, un femminismo che comprenda che l'unica strada per raggiungere una vera uguaglianza di genere è abolire sia il sessismo tradizionale che quello oppositivo.

Non è più sufficiente per il femminismo lottare soltanto per i diritti delle persone nate femmine. Quella strategia ha fatto avanzare le prospettive di molte donne nel corso degli anni, ma ora sta urtando contro un soffitto di cristallo che è parte della sua creazione. Nonostante il movimento abbia lavorato duramente per incoraggiare le donne a entrare in aree della vita pubblica precedentemente dominate dal maschile, molte femministe sono state ambivalenti nel migliore dei casi, contrarie nel peggiore, ad accettare l'idea che gli uomini possano esprimere o esibire tratti femminili e che entrino in alcuni ambiti tradizionalmente femminili. Se riconosciamo

per descrivere le persone che sfidano le aspettative e supposizioni sociali riguardo la femminilità e la mascolinità; questo comprende le persone transessuali (coloro che vivono in un genere sessuale diverso da quello che gli è stato assegnato alla nascita), le persone intersessuali (coloro che sono nate con un'anatomia riproduttiva o sessuale che non trova posto nelle definizioni dominanti di femmina o maschio) e genderqueer (coloro che si identificano al di fuori del binomio maschio/femmina), come pure le persone la cui espressione di genere differisce dal loro sesso anatomico o percepito (incluse persone crossdressers, drag kings, drag queens, donne mascoline, uomini effeminati, e così via). In alcuni casi ho usato anche il sinonimo *gender variant* per descrivere tutte le persone considerate come devianti rispetto alle norme sociali di femminilità e mascolinità.

La vasta inclusività della parola “transgender” è stata pensata apposta per includere le molte minoranze sessuali e di genere che erano escluse dai movimenti femministi e per i diritti gay. Allo stesso tempo, la sua vastità può diventare problematica nel senso che spesso sfuma e cancella le peculiarità di coloro che ne fanno parte. Ad esempio, anche se i crossdressers maschi e gli uomini transessuali sono entrambi persone transgender con un'identità maschile, questi due gruppi vivono esperienze molto diverse per quanto riguarda il modo in cui affrontano la loro dissidenza di genere. Analogamente, le drag queens e le donne trans hanno in genere esperienze e prospettive molto diverse riguardo al genere, nonostante spesso vengano confuse tra di loro dalla società.

Il modo migliore per riconciliare la natura nebulosa di questa parola è riconoscere che è prima di tutto un termine politico, che accomuna gruppi diversi di persone per lottare con l'obiettivo comune di farla finita con ogni tipo di discriminazione basata sulla devianza dalle norme di sesso/genere. Sebbene sia utile politicamente, la parola *transgender* è una parola troppo vaga per esprimere una tale comunanza tra le identità individuali di persone diverse, le loro esperienze di vita e comprensione del genere.

Un altro fatto che spesso viene sottovalutato nelle discussioni sul transgenderismo è che molti individui che vengono compresi sotto il termine onnicomprensivo “transgender” non si identificano in questo modo.

Per esempio, molte persone intersessuali rifiutano il termine perché la loro condizione riguarda il sesso fisico (non il genere), e i problemi che affrontano (ad esempio, procedure mediche “normalizzanti” non consensuali durante l’infanzia) differiscono molto da quelli della comunità transgender più ampia¹. Allo stesso modo, molte persone transessuali rifiutano il termine transgender a causa delle sue radici anti-transessuali o perché sentono che il movimento transgender tende a privilegiare le identità, le azioni e le espressioni che “trasgrediscono” più visibilmente le norme di genere². Quest’ultima tendenza invisibilizza il fatto che molte persone trans hanno maggiori difficoltà con questioni relative alla propria femminilità o mascolinità *fisica* che non con le proprie *espressioni* di femminilità o mascolinità. In questi testi, userò la parola *trans* per riferirmi a persone che (in gradazioni diverse) convivono con l’intuizione o la comprensione che ci sia qualcosa di “sbagliato” con il sesso che è stato loro assegnato alla nascita e/o che sentono che avrebbero dovuto, o avrebbero preferito, nascere dell’altro sesso (è importante sottolineare che certe persone usano la parola “trans” in modo diverso, come sinonimo o abbreviazione della parola *transgender*). Per molte persone trans, il fatto che la propria apparenza o il proprio comportamento possano cadere al di fuori delle norme sociali di genere è una questione reale, ma che viene spesso considerata secondaria rispetto alla dissonanza cognitiva che nasce dal fatto che il proprio *sesso subconscio* non corrisponda al proprio sesso fisico. Questa *dissonanza di genere* solitamente viene vissuta come una specie di sofferenza emotiva o tristezza che con il tempo diventa più intensa e che in alcuni casi può diventare debilitante.

1 Intersex Society of North America, sito internet: www.isna.org/faq/transgender

2 Il termine “transgender” è stato coniato inizialmente da Virginia Price per distinguere le persone che, come lei, vivevano a tempo pieno come membri del sesso nel quale si identificavano senza mai fare un intervento di chirurgia di riassegnazione sessuale, dalle persone transessuali che, stando a quel che si dice, disprezzava; vedi Brown, “20th Century Transgender History and Experience,” and Leslie Feinberg, *Transgender Warriors: Making History From Joan of Arc to Dennis Rodman* (Boston: Beacon Press, 1996), x. Per altre informazioni sulle persone transessuali che trovano problematico il fatto di organizzarsi sotto il termine “transgender”, vedi Namaste, *Sex Change, Social Change*, 12-33; 51-57, 86-126; Max Wolf Valerio, “Now That You’re a White Man”: *Changing Sex in a Postmodern World-Being, Becoming and Borders*,” *This Bridge We Call Home: Radical Visions for Transformation*, Gloria Anzaldúa and Analouise Keating, eds. (New York: Routledge, 2002), 239-254.

1. I media ci iper-femminilizzano: accompagnano le storie delle donne trans con immagini in cui queste si truccano, indossano vestiti eleganti e tacchi a spillo, nel tentativo di evidenziare la presunta natura “frivola” della nostra femminilità. Oppure ritraggono le donne trans con caratteristiche associate a una visione dispregiativa della femminilità, come persone deboli, confuse, passive o introversive.

2. I media ci iper-sessualizzano: fanno passare l’idea che la maggior parte delle donne trans siano lavoratrici del sesso o che ingannino le persone con cui hanno rapporti sessuali, e sostengono che transizioniamo principalmente per motivi sessuali (ad esempio per andare a caccia di uomini etero “innocenti” o per soddisfare qualche bizzarra fantasia sessuale). Queste descrizioni non solo screditano le motivazioni per cui le donne trans transizionano, ma suggeriscono implicitamente che le donne nel loro complesso non valgano niente al di là del loro essere sessualizzate.

3. I media oggettificano i nostri corpi: sensazionalizzano le operazioni di riassegnazione sessuale e discutono apertamente delle nostre vagine “artificiali” senza alcuna della discrezione che normalmente accompagna le discussioni che riguardano i genitali delle persone. Inoltre, quelle tra noi che non hanno fatto l’operazione vengono costantemente ridotte ad alcune parti del proprio corpo, che sia da parte dei creatori di porno trans che enfatizzano ed esagerano i nostri peni (distorcendo così le donne trans in “she-males” – “donne-maschio” - o “ragazze col cazzo”), o da parte di altra gente che ha subito un tale lavaggio del cervello dal fallocentrismo da credere che la sola presenza di un pene possa surclassare la femminilità delle nostre identità, delle nostre personalità e del resto dei nostri corpi.

Poiché la discriminazione anti-trans è così impregnata di sessismo tradizionale, non è sufficiente per le attiviste trans combattere semplicemente le norme del binarismo di genere (cioè il sessismo oppositivo), dobbiamo anche lottare contro l’idea che la femminilità sia inferiore alla mascolinità e che il femminile sia inferiore al maschile. In altre parole, l’attivismo trans dovrebbe necessariamente essere, nella sua essenza, un movimento femminista.

e banalizzati dalle persone. Mentre le persone trans dello spettro dal femminile-al-maschile [Female-to-Male, FtM] devono far fronte alla discriminazione per il fatto di rompere con le norme di genere (ovvero il sessismo oppositivo), la loro espressione di mascolinità non viene ridicolizzata di per sé – farlo vorrebbe dire mettere in discussione la mascolinità in sé.

Quando una persona trans viene ridicolizzata o screditata, non soltanto per aver trasgredito le norme di genere ma per la sua espressione di femminilità, diventa vittima di una specifica forma di discriminazione: la *transmisoginia*. Quando la maggior parte delle barzellette è incentrata su “uomini che indossano le gonne” o su “uomini che vogliono essere evirati, non si tratta di transfobia: è transmisoginia. Quando la maggior parte delle violenze e aggressioni sessuali commesse ai danni delle persone trans vengono dirette contro le donne trans, non è transfobia: è transmisoginia¹. Quando va bene che le donne indossino abiti “maschili”, ma agli uomini che indossano vestiti “femminili” può essere diagnosticato il disturbo psicologico del feticismo travestitista, non è transfobia: è transmisoginia². Quando le organizzazioni e gli eventi per donne e lesbiche aprono le porte agli uomini trans ma non alle donne trans, non è transfobia: è transmisoginia.

In una gerarchia di genere incentrata sul maschile, in cui si presume che gli uomini siano migliori delle donne e che la mascolinità sia superiore alla femminilità, non c'è percezione di minaccia più grande che l'esistenza delle donne trans - le quali, nonostante siano nate “maschi” ed ereditino il privilegio maschile, “scelgono” invece di essere femmine. Abbracciando la nostra femminilità gettiamo in qualche modo un'ombra di dubbio sulla presunta supremazia della mascolinità. Per ridurre la minaccia che poniamo alla gerarchia di genere incentrata sul maschile, la nostra cultura (soprattutto attraverso i media) usa ogni tattica nel suo arsenale di sessismo tradizionale per screditarci:

1 Viviane K. Namaste, *Invisible Lives: The Erasure of Transexual and Transgendered People* (Chicago: University of Chicago Press, 2000), 145, 215-216; Viviane Namaste, *Sex Change, Social Change: Reflections on Identity, Institutions, and Imperialism* (Toronto: Women's Press, 2005), 92-93.

2 American Psychiatric Association, *Diagnostic and Statistical Manual of Mental Disorders, Fourth Edition, Text Revision (DSM-IV-TR)* (Washington D.C.: American Psychiatric Association, 2000), 574-575

Ci sono molte strategie diverse che le persone trans usano per alleviare la propria dissonanza di genere. Forse la più comune è quella di cercare di sopprimere o negare il proprio sesso subconscio. Altre persone lasciano emergere il proprio sesso subconscio solo occasionalmente, ad esempio con il crossdressing o i giochi di ruolo. Altre ancora vedono se stesse come *bigenere* (una mescolanza di femminilità e mascolinità), *genderfluid* (muovendosi liberamente tra i generi), o *genderqueer* (identificandosi al di fuori del binarismo maschio/femmina). Quelli che decidono di vivere nel sesso diverso da quello assegnatoci alla nascita comunemente vengono chiamati *transessuali*.

Forse una delle questioni meno riconosciute riguardo la comunità transgender – che rappresenta una continua fonte di confusione e discordia – è il fatto che molte delle strategie e delle identità usate dalle persone trans per alleviare la propria dissonanza di genere sono condivise anche dalle persone che non vivono nessun disagio riguardo il proprio sesso subconscio e fisico. Per esempio, alcune persone crossdresser con un corpo maschile, passano gran parte della loro vita desiderando di essere femmine, mentre altre considerano il proprio crossdressing semplicemente come un modo per esprimere un lato femminile della propria personalità. Mentre molti artisti drag vedono se stessi soprattutto come intrattenitori o trovano divertente performare e parodiare gli stereotipi di genere, alcune persone trans si avvicinano al mondo drag king/queen perché fornisce loro una rara opportunità di esprimere degli aspetti del loro sesso subconscio in un contesto sociale in cui normalmente non sarebbe tollerato. Inoltre molte persone trans si identificano come genderqueer perché questo permette loro di dare un senso alle proprie esperienze in un mondo nel quale la propria comprensione di sé differisce così tanto dal modo in cui sono viste dalla società, altre persone si identificano come genderqueer perché, ad un livello puramente intellettuale, contestano la validità del sistema di genere binario. Così, non solo le persone transgender si differenziano tra di loro per quanto riguarda prospettive ed esperienze, ma anche individui negli stessi “sottogruppi” transgender (che siano crossdresser, artisti drag, genderqueer, ecc...) possono abbracciare queste identità per una miriade di motivazioni diverse. Se questi testi si concentrano principalmente sulla transessualità, e in modo specifico sulle donne trans (visto

che questa è la mia esperienza e prospettiva), non è perché io creda che le persone transgender che non sono transessuali siano meno importanti o legittime; le loro espressioni di genere sono valide quanto la mia e le discriminazioni che devono affrontare di conseguenza sono reali quanto quelle che vivo io. È di importanza cruciale che riconosciamo la legittimità della scelta di una persona trans di fare la transizione e vivere come membro dell'altro sesso così come quella di una persona transgender di rendere indistinguibili i confini di genere e identificarsi al di fuori del binarismo di genere. Non esiste un modo giusto di essere trans. Ognuno di noi semplicemente ha bisogno di scoprire cosa funziona meglio per se stessi e cosa ci permette di esprimere al meglio chi sentiamo di essere.

Quando si parla di persone transessuali, spesso è necessario fare una distinzione tra coloro che transizionano da maschio a femmina – a cui solitamente ci si riferisce come *donne trans* – e coloro che transizionano da femmina a maschio – che vengono chiamati *uomini trans*. Preferisco questi termini rispetto ad altri perché prendono in considerazione il genere vissuto ed autodeterminato della persona trans (ossia donna o uomo), aggiungendo l'aggettivo “trans” come modo per descrivere un aspetto particolare dell'esperienza di vita della persona. In altre parole, “donna trans” e “uomo trans” funzionano in modo simile ad espressioni come “donna cattolica” o “uomo asiatico”. Visto che molte persone trans decidono di affrontare la loro dissonanza di genere in modi diversi della transizione, spesso userò le espressioni *spettro male-to-female (MTF)* e *spettro female-to-male (FTM)* per descrivere tutte le persone trans (a prescindere che siano genderqueer, transessuali, crossdresser, ecc.) che vivono il proprio genere come diverso o più complesso di quello attribuitogli alla nascita. A volte le persone hanno la tendenza a sminuire o delegittimare l'identità di genere ed il vissuto delle donne trans e degli uomini trans riducendoci alla sola categoria di “trans” separata dalle identità di “donna” e “uomo”. Questa strategia viene spesso adottata da persone non trans che vogliono discutere delle persone trans senza mai mettere in discussione le proprie supposizioni e credenze sulla mascolinità e la femminilità. Un esempio chiaro di questo fenomeno è la prevalenza dei termini “she-males”, “heshes” e “ragazze con il cazzo” in riferimento alle donne trans. A volte i tentativi di assegnare alle persone trans un “terzo sesso” o un “terzo genere”

sovrapponibile) insieme di caratteristiche, inclinazioni, abilità e desideri. I fautori del sessismo oppositivo cercano di punire o respingere quelli di noi che non rientrano nelle norme sessuali o di genere perché la nostra esistenza minaccia l'idea che le donne e gli uomini siano sessi “opposti”. Questo spiega perché le persone bisessuali, lesbiche, gay, transessuali, transgender – che possono vivere il genere e la sessualità in modi molto vari – vengono spesso confuse o ammassate nella stessa categoria (cioè *queer*) dalla maggior parte della società. Le nostre inclinazioni naturali a essere attratti da persone dello stesso sesso, a identificarci con l'altro sesso e/o a esprimerci in maniere tipicamente associate all'altro sesso sfumano i confini che sono necessari per mantenere la gerarchia e la centralità del genere maschile presenti oggi nella nostra cultura.

In aggiunta alle categorie rigide e reciprocamente escludenti istituite dal sessismo oppositivo, l'altro requisito necessario per mantenere una gerarchia che vede al centro il maschile consiste nell'applicare il *sessismo tradizionale* (la credenza che il maschile e la mascolinità siano superiori al femminile e alla femminilità). Il sessismo tradizionale e quello oppositivo lavorano mano nella mano per assicurare che coloro che sono considerati maschili abbiano potere su coloro che sono considerate femminili, e che solo le persone che nascono maschi siano considerate autenticamente maschili. Per gli obiettivi di questo manifesto, la parola *misoginia* verrà usata per descrivere la tendenza della nostra cultura a screditare e deridere il femminile e la femminilità.

Così come tutte le persone trans vivono in maniera diversa, sulla propria pelle, la transfobia e il cissessismo (a seconda di quanto siamo transgender in maniera aperta, costante e visibile), viviamo anche la misoginia in maniera diversa. Questo è molto evidente nel fatto che, pur esistendo molti tipi diversi di persone trans, la nostra società tende a mettere al centro dell'attenzione e a ridicolizzare le donne trans e altre persone che si trovano nello spettro dal maschile-al-femminile [Male-to-Female, MtF]. Questo non accade soltanto perché trasgrediamo le norme binarie di genere in sé, ma perché, per necessità, abbracciamo la nostra femminilità. Infatti, molto spesso, sono le nostre espressioni di femminilità e il nostro desiderio di essere femmine che vengono sensazionalizzati, sessualizzati

si discosta dalle norme della società. In maniera simile a come le persone omofobe sono spesso spinte dalle loro stesse tendenze omosessuali represses, la transfobia è innanzitutto un'espressione dell'insicurezza che una persona prova nel dover soddisfare gli ideali culturali del genere. La presenza così diffusa della transfobia nella nostra società è sintomatica del fatto che poniamo una straordinaria quantità di pressione sugli individui affinché si conformino a tutte le aspettative, le restrizioni, i presupposti e i privilegi associati al sesso che gli è stato assegnato alla nascita.

Mentre tutte le persone transgender vivono esperienze transfobiche, le persone transessuali vivono un'ulteriore forma di pregiudizio che è collegata alla transfobia (ma differente): il *cissessismo*, che è la convinzione che le identità di genere delle persone transessuali siano inferiori o meno autentiche di quelle delle persone *cissessuali* (cioè, persone non transessuali che hanno sempre e soltanto vissuto il loro sesso subconscio e il loro sesso fisico in modo concordante). La forma più comune di cissessismo avviene quando la gente cerca di negare a una persona trans i privilegi di base associati al genere nel quale essa si identifica. Gli esempi più comuni includono l'uso volutamente errato dei pronomi, l'insistenza perché la persona trans utilizzi un bagno pubblico diverso, ecc. La giustificazione di questo rifiuto è fondata generalmente sul presupposto che il genere della persona trans non è autentico perché non concorda con il suo sesso di nascita. Con questo presupposto, le persone cissessiste cercano di creare una gerarchia artificiale. Insistendo sul fatto che il genere della persona trans è "falso", l'intento è di legittimare il loro genere come "autentico" o "naturale". Questo modo di pensare è estremamente ingenuo e nega una verità fondamentale: ogni giorno facciamo supposizioni sul genere delle altre persone senza mai vedere i loro certificati di nascita, i loro cromosomi, i loro genitali, il loro sistema riproduttivo, la loro socializzazione d'infanzia o il loro sesso legale. Non esiste qualcosa come un "vero" genere, c'è solo il genere di cui abbiamo esperienza e il genere che percepiamo nelle altre persone.

Pur esprimendosi in maniera diversa nella pratica, il cissessismo, la transfobia e l'omofobia hanno una radice comune nel *sessismo oppositivo*, cioè la credenza che femminile e maschile siano categorie rigide, che si escludono a vicenda, ognuna delle quali possiede un unico (e non

sono più sottili e subdoli, come quando le persone uniscono l'espressione "donna trans" (*trans woman*) per creare una parola unica, "donnatrans" (*transwoman*), o usano gli aggettivi MTF e FTM come sostantivi (ad esempio, "Julia Serano è una MTF".) Non mi identifico come una "male-to-female" - mi identifico come donna. Questi tentativi di relegare le persone trans a categorie di "terzo sesso" non solo esprimono disprezzo per l'identità di genere profondamente sentita della persona transessuale in questione, ma pure per le esperienze reali che quella persona trans ha vissuto come membro del sesso nel quale ha transizionato.

Quando si parla delle vite delle persone trans, è importante trovare parole che descrivano accuratamente le loro esperienze di genere, sia passate che presenti. Molte persone trans dicono che per la maggior parte della loro vita si sono sentite femmine o maschi nonostante non fosse quello il sesso che era stato loro assegnato alla nascita. Per cui, quando una persona trans intraprende la transizione, il suo sesso subconscio o la sua identità di genere rimangono gli stessi; piuttosto, è il proprio sesso fisico a cambiare (da qui il termine transessuale). Per quanto riguarda il sesso di origine della persona trans, spesso userò l'espressione un po' goffa di *sesso (o genere) assegnato alla nascita* per enfatizzare la natura non consensuale del modo in cui veniamo cresciuti, socializzati e trattati dalla società sulla base del nostro sesso fisico. Per convenienza, posso anche indicarlo come *genere/sesso assegnato* o (più raramente) come *sesso di nascita*. In alcuni casi mi riferisco al sesso verso quale la persona trans ha transizionato come al suo *sesso di preferenza*, al *sesso nel quale si identifica* (per enfatizzare il fatto che è in accordo e coincide con la sua identità di genere) o al suo *sesso vissuto* (per enfatizzare il fatto che ora vive e sperimenta il mondo come membro di quel sesso).

Tra la gente è molto diffusa la supposizione che il fatto di essere o diventare transessuale comporti qualche tipo di "operazione di cambio di sesso". Ma questo non è necessariamente vero. Mentre alcune persone transessuali si sottopongono a numerosi interventi medici come parte della loro transizione fisica, altre non hanno i mezzi economici per permetterselo o decidono di non sottoporvisi. Sicuramente i tentativi di ridurre la parola "transessuale" solo a chi fa una transizione fisica non è solo

classista (a causa dell'accessibilità economica), ma anche oggettificante, perché riduce tutte le persone trans alle procedure mediche che sono state effettuate sui loro corpi. Per queste ragioni, userò la parola *transessuale* per descrivere qualsiasi persona attualmente viva (o si stia preparando per farlo in futuro) come membro del sesso altro rispetto a quello che le è stato assegnato alla nascita, indipendentemente da quali operazioni abbia fatto. Inoltre, visto che esistono così tante strade diverse che una persona trans può intraprendere per vivere nel sesso nel quale si identifica, userò la parola *transizione* per descrivere il percorso di una persona che decide di cambiare il sesso in cui vive, senza collegarla a nessuna operazione medica specifica.

La procedura più diffusa usata dalle persone transessuali è la *terapia ormonale sostitutiva*, che comprende la somministrazione di testosterone nel caso degli uomini trans, o di estrogeni (e certe volte di progesterone) nel caso delle donne trans. Questi sono gli stessi ormoni che si manifestano durante la pubertà in tutte le persone e producono molti degli stessi cambiamenti del corpo in persone transessuali adulti che negli adolescenti: alcuni effetti riguardano la carnagione della pelle, la distribuzione di muscoli e grasso, la crescita del seno nelle donne trans, e voci più profonde e crescita della barba negli uomini trans. Questi cambiamenti prodotti dagli ormoni vengono spesso definiti *caratteri sessuali secondari* (per distinguerli dai cosiddetti *caratteri sessuali primari* come gli organi riproduttivi e i genitali). I caratteri sessuali secondari sono i segnali che usiamo più spesso quando classifichiamo gli adulti in donne e uomini, il che spiega perché spesso la terapia ormonale sostitutiva è sufficiente per permettere alle persone trans di vivere inosservate nel sesso nel quale si identificano.

Anche se esistono numerose operazioni chirurgiche a cui può sottoporsi una persona trans, quella che sembra catturare maggiormente l'immaginazione della gente è la *chirurgia di riassegnazione sessuale*, che comprende la ricostruzione dei genitali perché si accordino meglio al sesso nel quale la persona trans si identifica. Alcune persone trans obbietano all'uso del termine *chirurgia di riassegnazione sessuale*, e preferiscono alternative come *chirurgia di riassegnazione genitale*, *chirurgia di affermazione di genere* o *bottom surgery* (chirurgia del "sotto", in contrasto con

MANIFESTO DELLA DONNA TRANS

Questo manifesto è una chiamata a mettere fine alla derisione, alla colpevolizzazione e alla disumanizzazione delle donne trans ovunque. Per gli obiettivi di questo manifesto, con *donna trans* si intende qualsiasi persona alla quale è stato assegnato il sesso maschile alla nascita, ma che si identifica e/o vive come donna. La legittimità dell'uso del termine "donna trans" non dovrebbe essere influenzata dalla capacità di una persona di "passare" come femmina, dal livello dei suoi ormoni o dallo stato dei suoi genitali -dopotutto, è decisamente sessista ridurre qualsiasi donna (che sia trans o meno) alle sue parti del corpo oppure richiederle che adatti il proprio aspetto esteriore a un certo ideale dettato dalla società.

Forse nessuna minoranza sessuale è tanto calunniata o incompresa quanto le donne trans. Come gruppo, siamo state patologizzate sistematicamente dall'istituzione medica e psicologica; siamo state sensazionalizzate e ridicolizzate dai mezzi di comunicazione di massa; siamo state marginalizzate dalle organizzazioni lesbiche e gay mainstream; siamo state respinte da alcune fazioni del movimento femminista; e, troppe volte, siamo state vittime di violenza per mano di uomini che sentono che noi in qualche modo minacciamo la loro mascolinità e la loro eterosessualità.

Anziché darci l'opportunità di prendere parola in prima persona sugli argomenti che riguardano le nostre vite, in quanto donne trans veniamo trattate come oggetti di ricerca: ci mettono sotto la lente dei loro microscopi, dissezionano le nostre vite, ci attribuiscono motivazioni e desideri che avvalorano le loro teorie e agende politiche riguardanti il genere e la sessualità.

Le donne trans vengono costantemente ridicolizzate e disprezzate perché si trovano situate all'intersezione di molteplici forme di pregiudizio basate sul binarismo di genere: transfobia, cissessismo e misoginia.

La *transfobia* è una paura irrazionale, avversione o discriminazione verso le persone la cui identità di genere, aspetto fisico e/o comportamento

top surgery: la rimozione o l'aumento del seno). Personalmente, ciò che mi dà fastidio non è il nome tecnico dell'operazione chirurgica, quanto il fatto che susciti così tanto interesse nei media e nell'opinione pubblica. Dopotutto, non essendo una cardiologa e non avendo mai sofferto di una patologia del cuore, non sento alcun bisogno impellente di conoscere tutti i termini tecnici o di ascoltare racconti dettagliati di operazioni al cuore. E nemmeno sento di dover sapere tutti i nomi specifici e le dosi delle chemioterapie per essere toccata dalla storia di qualcunx che è sopravvissutx al cancro. Per questo motivo, mi dà parecchio fastidio che così tante persone – che non sono né parte della professione medica né sono loro stesse persone trans – vogliano sentire tutti i dettagli truculenti riguardanti le trasformazioni fisiche transessuali, o che sentano di aver il diritto di rivolgerci delle domande sullo stato dei nostri genitali. È offensivo che così tante persone considerino legittimo il fatto di riferirsi pubblicamente alle persone transessuali come “pre-op” o “post-op” (pre/post-operazione), quando risulterebbe chiaramente degradante e umiliante descrivere tutti i ragazzi e gli uomini come “circoncisi” o “non circoncisi”.

Se i dettagli specifici delle procedure mediche riguardanti le persone trans dovrebbero essere facilmente accessibili alle persone che stanno contemplando la riassegnazione sessuale, queste informazioni non sono né rilevanti né necessarie per comprendere le esperienze e i punti di vista delle persone trans. Dopotutto, la mia transizione fisica si è svolta principalmente nel corso di un anno e mezzo, una mera frazione della mia vita, mentre quello che è rimasto costante e pervasivo (prima, durante e dopo la mia transizione) sono stati i pregiudizi e la riluttanza che ho dovuto affrontare da parte di coloro che non sono transgender, da coloro che si sentono irrazionalmente a disagio o disturbatx dalla mia espressione di genere e/o dalla mia identità femminile, e da coloro che ritengono che il sesso nel quale si identificano sia più naturale o valido del mio. Per questa ragione, credo che una persona non possa iniziare a comprendere appieno la transessualità senza prima esaminare a fondo e criticare i pregiudizi e le presunzioni della maggioranza non transessuale. Quindi, anche se in questi testi parlerò delle persone transessuali, dedicherò pure parecchio tempo a discutere, delle credenze e della mentalità comuni tra le persone *cissessuali*, ossia le persone che hanno sempre vissuto il proprio sesso

subconscio e il proprio sesso fisico come allineati. Analogamente, le persone non transgender possono anche essere chiamate *cisgender* (anche se userò meno questo termine, dal momento che il focus di questi testi è sulle donne transessuali piuttosto che sulla popolazione transgender nel suo insieme)³. Preferisco questi termini ma occasionalmente uso i sinonimi *non transessuale* e *non transgender*.

Certe persone potrebbero trovare confusionali e troppo complicati tutti questi termini che ho introdotto riguardanti la questione trans e di genere. Altre, in modo particolare quelle attive nel campo degli studi queer e di genere, potrebbero liquidare gran parte del mio linguaggio come un contributo a un “discorso al contrario”: descrivendomi come transessuale e creando dei termini trans-specifici per descrivere le mie esperienze, starei solo rafforzando la stessa distinzione tra transessuali e cisessuali che in primo luogo mi ha marginalizzata. La mia risposta ad entrambe queste argomentazioni è la stessa: non credo che le persone transessuali e le persone cisessuali siano intrinsecamente diverse. Ma le innumerevoli differenze nel modo in cui veniamo percepite e trattate, e come queste differenze influiscono sulle nostre specifiche esperienze fisiche e sociali, portano molte persone transessuali a vedere e comprendere il genere in maniera molto diversa rispetto alle persone cisessuali. Mentre le persone transessuali sono esperte delle prospettive cisessuali sul genere (essendo queste dominanti nella nostra cultura), la maggior parte delle persone cisessuali rimane ignorante delle prospettive trans. Usare unicamente parole con cui le persone cisessuali hanno familiarità per descrivere le mie esperienze riguardanti il genere sarebbe simile a un musicista che per descrivere la musica scelga solo parole che non musicistx capiscono. Si può fare, ma senza dubbio si perderebbe qualcosa di fondamentale nella traduzione. Così come lx musicistx non possono spiegare appieno la loro reazione a una particolare canzone senza sollevare concetti come “chiave minore” o “firma temporale”, ci sono alcune parole e idee trans-specifiche che appariranno in questi testi che per me sono da usare

3 Ho iniziato ad usare il termine “cisessuale” dopo aver letto un intervento di Emi Koyama su Interchange (www.eminism.org/interchange/2002/200220607-wmstl.html). Apparentemente, il termine “cisgender” è stato coniato per la prima volta nel 1995 da un uomo transessuale chiamato Carl Buijs.

mie azioni in modo diverso basandosi unicamente sul cambiamento del mio sesso percepito. Non erano solo i miei comportamenti a essere interpretati in modo diverso, era anche il mio corpo: il modo in cui le persone si avvicinavano a me, come mi parlavano, le supposizioni che facevano sul mio conto, la mancanza di rispetto che spesso ricevevo, il modo in cui spesso le persone sessualizzavano il mio corpo. Tutti questi cambiamenti sono avvenuti senza che dovessi fare o dire nulla.

Sostengo l’idea che il genere sociale non venga prodotto e propagato a seconda del modo in cui noi, in quanto individui, “performiamo” o “facciamo” i nostri generi; esso risiede nelle percezioni e nelle interpretazioni dellx altrx. Posso modificare il mio genere quanto voglio, ma questo non cambierà il fatto che le altre persone continueranno compulsivamente ad assegnarmi un genere, e a vedermi attraverso il prisma distorto della supposizione cisessuale ed eterosessuale.

Anche se nessuna espressione di genere può sovvertire il sistema di genere per come lo conosciamo, siamo comunque in grado di dare inizio a dei cambiamenti in quel sistema. Questo cambiamento non arriverà modificando il modo in cui “facciamo” il nostro genere, ma smantellando il nostro sentimento di presunzione di genere. Se vogliamo veramente porre fine a tutte le oppressioni legate al genere, dobbiamo cominciare a prenderci le nostre responsabilità per quanto concerne le nostre percezioni e supposizioni. La cosa più radicale che ognunx di noi può fare è smettere di proiettare le nostre credenze riguardo al genere sui comportamenti e i corpi delle altre persone.

femminile. E se assomigli a un campione di football, puoi agire nel modo più *femme* possibile, ma la gente ti assegnerà comunque il genere maschile. Se il modo in cui “facciamo” il genere può influenzare il fatto che la gente ci percepisca come *queer* o *straight*, e può essere decisivo per quelle persone che hanno già un'apparenza di genere ambigua, alla maggior parte di noi viene assegnato un genere principalmente in base alle nostre caratteristiche corporee, molto di più che in base ai nostri comportamenti.

Personalmente, avevo una visione del genere incentrata sulla nozione di performance quando vivevo come uomo e mi vestivo per “passare” come donna in pubblico. La quantità di tempo e di sforzi che dovevo impiegare per alterare la mia apparenza e i miei comportamenti per vincere quell'impresa poteva farmela concepire in diversi modi come una performance. Ma quando finalmente ho iniziato la transizione, ho scelto di non viverla come una performance – ho semplicemente agito, mi sono semplicemente vestita, ho semplicemente parlato nel modo in cui avevo sempre parlato, nel modo in cui mi sentivo più a mio agio. Dopo diversi mesi di trattamento ormonale, mi sono accorta che la maggior parte delle persone cominciava ad assegnarmi sistematicamente il genere femminile, nonostante il fatto che stessi “facendo” il mio genere nello stesso modo in cui l'avevo sempre fatto. Quello che mi ha colpita di più è stato osservare come le persone interpretassero in modo diverso le stesse azioni e i miei modi di fare a seconda che mi percepissero come femminile o maschile. Ad esempio, quando andavo in un bar, ho notato che se mi guardavo in giro aspettando la mia ordinazione (cosa che ho sempre fatto inconsciamente prima della transizione), gli uomini iniziavano a provarci perché supponevano che stessi segnalando la mia disponibilità, mentre quando venivo percepita come uomo, la stessa azione veniva semplicemente interpretata come un'osservazione della sala. Quando mi trovavo in coda alla cassa nei supermercati, e unx bambinx nel carrello cominciava a sorridermi e a parlarmi, ho constatato che potevo interagire con lxi senza che sua madre diventasse sospettosa o timorosa (cosa che succedeva spesso quando venivo percepita come maschio).

Durante il primo anno della mia transizione, ho vissuto centinaia di piccoli momenti come questi, in cui la gente interpretava le mie parole e le

assolutamente per comunicare in modo preciso i miei pensieri e le mie esperienze riguardanti il genere. Per avere una discussione chiarificatrice e dettagliata sulle mie esperienze e prospettive di donna trans, dobbiamo iniziare a pensare con termini e parole che descrivano accuratamente questa esperienza.

Queste concezioni del genere incentrate sulla “performance” possono variare un poco le une dalle altre, ma insistono in genere sull’idea che ciascunx di noi crei attivamente le differenze di genere “facendo” o “performando” il genere in determinati modi. Secondo questa visione, la femminilità non è uno stato naturale, ma qualcosa che riproduciamo quando ci definiamo donne – quando agiamo, ci vestiamo, parliamo in modi considerati femminili – e lo stesso vale per quanto riguarda la mascolinità. Alcune delle varianti più estreme di questa teoria lasciano poco spazio alle inclinazioni di genere intrinseche, propendendo per l’idea secondo cui le nostre identità di genere e sessuali siano semplicemente delle ripetizioni incoscienti della socializzazione e delle norme di genere che ci sono state imposte. Dal momento che moltx teorix e attivix considerano la performance di genere come il mezzo attraverso il quale i privilegi, le aspettative e le restrizioni di genere si propagano nella nostra cultura, essx sostengono che il modo più efficace per contrattaccare il sessismo oppositivo e tradizionale consista nel rifiutare tutte le identità di genere e sessuali, o sovvertire queste categorie “facendo” il genere in modi non convenzionali (ad esempio: drag, androginia, ecc.).

Moltx teorix e attivix hanno abbracciato questi modelli incentrati sulla nozione di performance, lodando il loro potenziale di liberazione dalle norme di genere e di sfida all’idea che i generi straight sarebbero più legittimi dei generi *queer*. Ma in queste teorie intravedo diversi aspetti problematici. Innanzitutto, questi modelli mostrano parecchie delle mancanze che spesso affliggono le teorie di genere, di cui ho parlato dettagliatamente alla fine del capitolo 6 di *Whipping Girl* intitolato “Intrinsic Inclinations”. Inoltre, credo che il fulcro di questi modelli incentrati sulla performance di genere – sull’idea per cui il genere sociale emerga e venga diffuso dal modo in cui gli individui “fanno” o “performano” il genere – è problematico. Moltx di noi che hanno transizionato fisicamente da un sesso all’altro capiscono che il nostro genere percepito non è di solito un prodotto della nostra “performance” (cioè delle espressioni o del ruolo di genere), ma piuttosto della nostra apparenza fisica (in particolare le nostre caratteristiche sessuali secondarie). È abbastanza evidente, se ci si pensa. Dopotutto, se assomigli a una supermodella, puoi comportarti da *butch* quanto vuoi, ma la gente ti assegnerà sempre e comunque il genere

SMANTELLARE IL PRIVILEGIO CISSESSUALE

non prenda mai seriamente in considerazione il fatto che una certa percentuale delle persone dall'aspetto cisessuale che incontrano ogni giorno possano essere in realtà transessuali. Le statistiche internazionali indicano che la percentuale di persone transessuali "post-operazione"¹¹ vari dall'1 al 3% della popolazione. Anche se negli Stati Uniti non esistono statistiche precise riguardo il numero di persone transessuali, le stime che si basano sul numero di operazioni di riassegnazione sessuale realizzate suggeriscono che in questo paese almeno una persona su 500 sia transessuale (e molte di più sono quelle transgender).

In un mondo in cui le persone vengono percepite come uomini o come donne, e nel quale si presume che tutte siano cisgender e cisessuali, quelle di noi che sono transgender e/o transessuali vengono effettivamente cancellate dalla consapevolezza pubblica. Questo permette alle produttrici di media di rappresentarci come preferiscono, alle accademiche di enunciare qualsiasi teoria sul nostro conto, e a medici, psicologi e altri sedicenti "esperti" cisessuali di prendere la parola al nostro posto.

Cambiare la percezione del genere, non la performance

Un'analisi approfondita dei meccanismi di assegnazione di genere, del sentimento di presunzione di genere e del privilegio cisessuale permette di mettere in discussione sia la supposizione corrente che i generi cisessuali siano più "naturali" e legittimi di quelli transessuali, sia il focus recente di teorici degli studi di genere e attivisti su come le persone "fanno" o "performano" il proprio genere¹².

11 Questa è una caratteristica che le istituzioni e la società in generale prendono in considerazione per classificare le persone trans, contribuendo alla loro oggettificazione [n.d.t.].

12 La nozione di "fare" il genere viene spesso attribuita a Candace West e Don H. Zimmerman, per il loro articolo "Doing Gender", *Gender and Society* 1, no. 2 (1987), 125-151, e può essere trovato anche in Kessler e McKenna, *Gender: An Ethnomethodological Approach*, 155-159. L'idea che il genere sia "performato" tipicamente viene attribuita a Judith Butler, anche se ha rifiutato questa interpretazione del suo lavoro; questo viene spiegato e sviluppato in Julia Serano, "Putting the Feminine Back Into Feminism", *Whipping Girl, a transsexual woman on sexism and the scapegoating of femininity*, 319-343.

Fino a oggi, senza eccezioni, i discorsi sulla transessualità hanno fatto affidamento sul linguaggio e su concetti inventati da medici, ricercatori e accademici, i quali hanno considerato le persone transessuali come oggetto delle loro indagini. Secondo questo tipo di paradigma, i corpi, le identità, le prospettive e le esperienze transessuali devono continuamente rendere conto di sé stesse e spiegarsi, rimanendo inevitabilmente aperte a diverse interpretazioni. Le caratteristiche proprie delle persone cisessuali vengono semplicemente considerate come dati di fatto, presupponendo che esse siano "naturali" e "normali", e quindi non necessitanti di una critica analoga. Questo pone le persone transessuali in una situazione di costante svantaggio, dal momento che per dare un senso alle proprie vite sono costrette a fare affidamento su una terminologia cisessuale-centrica estremamente limitante.

Negli ultimi anni, la crescita dell'attivismo trans ha fornito un nuovo paradigma per comprendere le esperienze delle persone gender-variant (tra cui le persone transessuali). Secondo questo modello, le persone gender-variant sono oppresse da un sistema che impone a tutte di identificarsi e di essere facilmente riconoscibili come uomo o come donna. Questa prospettiva ha portato i attivisti trans a concentrare le proprie attenzioni principalmente sull'opposizione alle norme di genere binarie - in particolare quelle che pongono limitazioni all'espressione e all'apparenza di genere - e sulla celebrazione e creazione di spazi culturali per coloro che sfidano, trascendono o non si identificano nel binarismo maschio/femmina. Se indubbiamente l'attivismo trans ha giovato alla comunità transessuale in molti modi, d'altro canto ha anche reso invisibili molte delle nostre esperienze e questioni. Principalmente, questo è dovuto al fatto che la retorica transgender favorisce i punti di vista di coloro che si identificano al di fuori del binario maschio/femmina e coloro la cui espressione o apparenza di genere non è conforme al binario (mentre tipicamente le persone transessuali citano la discrepanza tra il loro sesso subconscio e il loro sesso fisico quale il maggiore ostacolo delle loro vite).

Se da una parte credo che creare degli spazi per le persone che vivono al di fuori del binario maschio/femmina rimanga una causa giusta per cui lottare, quellx di noi che sono transessuali devono iniziare a creare i propri concetti e il proprio linguaggio, che possano articolare in modo preciso le nostre esperienze e prospettive uniche e riempire i molti vuoti che esistono nel linguaggio sia dei “guardiani” del genere che dellx attivix trans. Credo che questo lavoro dovrebbe iniziare da una critica approfondita del *privilegio cissessuale*, cioè del fatto di usare due pesi e due misure (un doppio standard) per promuovere l’idea secondo cui i generi transessuali siano diversi e meno legittimi dei generi cissessuali. Prima di descrivere come il privilegio cissessuale viene messo in pratica e giustificato, dobbiamo affrontare due aspetti riguardanti il genere sociale poco considerati, ma cruciali, che permettono al privilegio cissessuale di proliferare rimanendo invisibile: *l’assegnazione di genere* e *la supposizione cissessuale*.

L’assegnazione di genere¹

La maggior parte delle persone vorrebbe credere che l’atto di distinguere tra uomini e donne sia un’operazione passiva, che ogni persona appartenga a una delle due categorie reciprocamente escludenti - maschio e femmina - e che semplicemente osserviamo queste condizioni naturali in maniera discreta e oggettiva. Ma non è così. Distinguere tra donne e uomini è un processo attivo, e lo facciamo compulsivamente. Se hai dei dubbi al riguardo, osserva semplicemente con quanta rapidità determini il genere delle altre persone: avviene istantaneamente. E non solo, tendiamo a decidere in un modo o nell’altro, poco importa quanto sia distante la persona o quanti pochi indizi abbiamo a disposizione. Mentre ci piacerebbe pensare a noi stessx come osservatorx passivx, in realtà proiettiamo costantemente e attivamente le nostre idee e supposizioni riguardo la mascolinità e la femminilità su ogni persona che incontriamo. E tutt’x noi lo facciamo, che siamo cissessuali o transessuali, “*straight*” come una freccia o “*queer*” come una banconota da tre dollari².

1 Traduzione del termine “gendering” [n.d.t.].

2 Gioco di parole con i termini *queer* (strano, bizzarro, frocix, culattone) e *straight* (dritto,

L’idea che facciamo la transizione prima di tutto per noi stessx, per sentirci a nostro agio nei nostri corpi, non viene mai considerata seriamente. Questo è dovuto al fatto che spesso le persone cissessuali considerano le persone transessuali come delle non-entità: i processi di oggettificazione, di mistificazione e di interrogatorio delle persone trans fanno sì che non siano vistx come degli esseri umani, ma come degli oggetti e delle creature dello spettacolo che esistono per il beneficio o il divertimento dellx altrx. La facilità con cui le voci delle persone transessuali vengono liquidate o non prese in considerazione dal pubblico è dovuta al fenomeno della *cancellazione delle persone trans*.

Se è vero che tutte le voci delle minoranze vengono, in diversi gradi, ridotte al silenzio (di solito con il divieto di accesso ai media e al potere economico e politico), nel caso della cancellazione delle persone trans si possono osservare diversi aspetti che rendono questo fenomeno particolarmente esteso. Prima di tutto, come per il caso di tutte le minoranze sessuali, il sessismo oppositivo fa sì che solo una percentuale ridotta di persone trans faccia coming out come persona transessuale. In secondo luogo, quelle che fanno coming out lo fanno spesso nello stesso momento in cui decidono di fare la transizione fisica, un processo che è stato storicamente regolato (e severamente limitato) dai “guardiani¹⁰” cissessuali. Spesso le persone a cui è stato concesso il permesso di fare la transizione sono state selezionate in base alla valutazione, da parte dei “guardiani del genere”, secondo cui esse rimarranno fedeli alle norme di genere del sesso in cui si identificano e manterranno il silenzio sul proprio status trans dopo la transizione. Questo ha contribuito ad assicurare che la maggior parte delle persone transessuali effettivamente scomparissero all’interno della popolazione cissessuale sia prima che dopo la transizione.

Ma forse quello che facilita maggiormente la cancellazione delle persone trans sono le pratiche quotidiane dell’assegnazione di genere e della supposizione cissessuale. Quando faccio coming out alle persone, spesso mi dicono che sono la prima persona transessuale che hanno mai incontrato. Questo suggerisce che la maggior parte delle persone cissessuali

10 Si è scelto il termine “guardiani” per tradurre l’inglese “gatekeeper”: medici-espertx, spesso psichiatri, “guardiani delle chiavi” d’accesso alla transizione [nd.t.].

disturbo dell'identità di genere dal DSM, dovremmo forse sostituirla con il disturbo dell'eziologia transessuale, per descrivere l'ossessione malsana di molte persone cisessuali di voler spiegare le origini della transessualità. A differenza di quellx ricercatorx cisessuali che trovano appassionante e intellettualmente stimolante ponderare e pontificare sulla mia esistenza, per me la domanda "perché sono transessuale" è sempre stata fonte di vergogna e disprezzo verso me stessa. Dalla mia preadolescenza fino all'età di giovane adulta, sono stata divorata da questa domanda perché, detto molto sinceramente, non volevo essere transessuale. Come la maggior parte della gente, accettavo l'idea che fosse meglio essere cisessuale. Alla fine ho preso coscienza del fatto che rimuginare sul "perché" non avesse senso – il fatto è che sono transessuale ed esisto, e non c'è nessuna ragione valida per cui dovrei sentirmi inferiore a una persona cisessuale a causa di questo.

Una volta che ho accettato la mia transessualità, mi è diventato chiaro che la domanda "perché esistono le persone transessuali?" non fosse una questione di pura curiosità, bensì un atto di non accettazione, dal momento che la domanda corrispettiva "perché esistono le persone cisessuali?" non viene mai posta. La ricerca accanita per scoprire le cause della transessualità ha come scopo quello di relegare le identità dello spettro trans in uno stato di incessante messa in discussione, assicurando in tal modo che le identità di genere cisessuali continuino ad essere indiscutibili.

La cancellazione delle persone trans

Le sole persone più fastidiose di quelle che continuano a chiedersi come mai esistano le persone transessuali, sono quelle che in modo arrogante presumono di conoscere la risposta a questa domanda. Purtroppo, anziché semplicemente prendere atto delle testimonianze fornite dalle persone transessuali (le quali descrivono quasi sempre una sorta di coscienza intrinseca di sé o di sesso subcoscio), molte persone cisessuali scelgono di proiettare su di noi le proprie supposizioni riguardo al genere. Spesso questi tentativi di spiegazione si concentrano su una visione naïf di quello che una persona transessuale potrebbe guadagnare socialmente cambiando sesso: privilegio, normalità, appagamento sessuale e così via.

Chiamo questo processo di distinguere tra femmine e maschi *assegnazione di genere*, per sottolineare il fatto che assegniamo attivamente e compulsivamente dei generi a tutte le persone, basandoci solitamente su pochi indizi visuali e uditivi. Riconoscere la natura onnipresente di questo fenomeno mette in discussione la maggior parte delle definizioni della stessa parola "genere". Possiamo dibattere quanto vogliamo su ciò che definisce una donna o un uomo - se siano i geni, i cromosomi, la struttura del cervello, i genitali, la socializzazione, il sesso legale su un certificato di nascita o la patente - ma la verità è che questi fattori nella vita di tutti i giorni non svolgono alcun ruolo nel modo in cui assegniamo un genere alle persone. Quasi sempre ci basiamo sulle caratteristiche sessuali secondarie (forma e dimensione del corpo, aspetto della pelle, peli facciali e corporei, voce, seni, ecc.) e, in misura minore, sull'espressione di genere e i ruoli di genere (i vestiti della persona, il comportamento ecc.). Mi riferirò al genere che ci viene assegnato dalle altre persone come al nostro *sesso percepito* (o *genere percepito*).

Uno dei motivi fondamentali per cui l'atto di assegnare un genere rimane invisibile alla maggior parte delle persone è che, nella stragrande maggioranza dei casi, il nostro giudizio riguardo il genere di una persona tende a essere in accordo con l'identità di genere di quella persona, come pure con l'assegnazione di genere operata dalle altre persone nei suoi confronti (se accadesse regolarmente che i generi che assegniamo agli individui differissero dalle assegnazioni fatte dalle altre persone, l'arbitrarietà dell'assegnazione di genere risulterebbe molto più palese). Eppure, in quanto persona transessuale, mi sono trovata in numerose situazioni (in modo particolare durante la mia transizione) in cui due o più persone sono giunte simultaneamente a conclusioni diverse riguardo il mio genere percepito - nel senso che una persona ha supposto che fossi femmina, mentre un'altra ha supposto che fossi maschio. Queste situazioni dimostrano la natura speculativa dell'assegnazione di genere.

Ho anche scoperto che le esperienze e i preconetti delle persone riguardo al genere influenzano tremendamente il modo in cui assegnano un genere allx altrx. Ad esempio, ai tempi in cui mi identificavo come

eterosessuale, convenzionale), non riproducibile in italiano [n.d.t.].

maschio crossdresser, mi ero accorta che potevo “passare” come donna abbastanza facilmente nelle aree suburbane, mentre in città (dove le persone erano verosimilmente più a conoscenza dell’esistenza delle persone gender-variant) spesso mi si “leggeva” come maschio crossdresser. La maggioranza delle persone cisessuali non ha coscienza della natura soggettiva dell’assegnazione di genere, principalmente perchè non vive regolarmente sulla propria pelle l’esperienza di vedersi assegnare un genere sbagliato - ossia di vedersi assegnato un genere che non corrisponde al genere in cui si identifica. Purtroppo questa mancanza di esperienza porta solitamente le persone cisessuali a credere erroneamente che il processo di assegnazione di genere sia una questione di pura osservazione, anzichè l’atto di congettura che è in realtà.

La supposizione cisessuale

Il secondo passaggio che rende possibile il privilegio cisessuale è la *supposizione cisessuale*. Questo avviene quando una persona cisessuale fa la supposizione comune, anche se errata, che il modo che ha di vivere il proprio sesso fisico e subconscio (il fatto di non sentirsi a disagio riguardo al proprio sesso di nascita, o di non pensare a sé stessx nè desiderare di «appartenere all’altro sesso») sia valido per tutte le persone del mondo. In altre parole, le persone cisessuali proiettano indiscriminatamente la propria cisessualità su tutt’x lx altr’x, trasformando così la cisessualità in un attributo umano considerato come un dato di fatto. Ci troviamo di fronte ad un’evidente analogia con la supposizione eterosessuale: la maggior parte delle persone cisessuali suppone che tutte le persone che incontra siano anch’esse cisessuali, così come la maggior parte delle persone eterosessuali suppone che tutt’x coloro che incontra siano anch’essx eterosessuali (a meno che, ovviamente, venga loro fornita la prova del contrario).

Mentre la supposizione cisessuale rimane invisibile alla maggior parte delle persone cisessuali, coloro che tra di noi sono transessuali sono fortemente coscienti di essa. Prima delle nostre transizioni, notiamo che la maggioranza cisessuale semplicemente presuppone che ci identifichiamo in pieno come membri del sesso assegnatoci alla nascita, rendendoci così difficile gestire la nostra differenza di genere e aprirci rispetto a come

di un intrigo, mentre il nostro genere vissuto viene distorto in un’illusione elaborata. Nella vita reale, quando dico alle persone che sono transessuale, succede spesso che esse si soffermino all’infinito su questa informazione, ripetendomi quanto sia incredibile che in passato io fossi un maschio, come se le avessi appena sconvolte con un trucco di magia. La verità è che non c’è nulla di affascinante nella transessualità. Per molt’x di noi è semplicemente una realtà. Faccio continuamente coming out con le persone, e non c’è nessuna musicchetta a effetto suspense come sottofondo quando lo faccio. Inoltre la mia femminilità non è una sorta di spettacolo complesso che ha bisogno di effetti speciali per essere rappresentata. Che lo crediate o no, vivo la mia vita semplicemente essendo me stessa e facendo quello che mi fa stare meglio. La mistificazione delle persone trans è solo un altro tentativo da parte delle persone cisessuali di enfatizzare un’idea di “artificialità” della transessualità, generando così la falsa impressione che il genere che ci è stato assegnato alla nascita sia “naturale”, mentre il genere nel quale ci identifichiamo e in cui viviamo non lo sia.

L’interrogatorio delle persone trans

Se l’ossessione sul “passing”, l’oggettificazione e la mistificazione delle persone trans delegittimano le identità transessuali concentrandosi sul “come” della transessualità, *l’interrogatorio delle persone trans* si focalizza invece sul “perchè”. Perché esistono le persone transessuali? Cosa ci spinge a voler cambiare sesso? È dovuto alla genetica? Agli ormoni? All’educazione? È forse correlato al fatto di vivere in una cultura ossessionata dalla chirurgia estetica? Oppure è una malattia mentale vecchio stile? Questo tipo di domande rappresenta la razionalizzazione del processo di oggettificazione delle persone trans. Riducendoci allo status di oggetti di studio, le persone cisessuali si liberano dall’inconveniente di doverci considerare esseri che vivono e respirano, che devono far i conti non solo con le proprie inclinazioni intrinseche, ma anche con una discriminazione di genere estrinseca sessista e cisessista.

Mentre stavo lavorando su questo libro, immergendomi nei testi di sessuologia e sociologia che tentano di spiegare perchè esistono le persone transessuali, mi è venuto in mente che invece di cancellare la diagnosi di

frazione delle nostre vite), esse dominano quasi completamente i discorsi cissessuali riguardanti la transessualità. La ragione di questo è chiara: concentrarsi esclusivamente sulle nostre trasformazioni fisiche mantiene le persone transessuali per sempre ancorate al sesso che gli è stato assegnato alla nascita, trasformando il sesso in cui ci identifichiamo in una meta a cui ci avviciniamo continuamente ma che non raggiungiamo mai per davvero. Questo non solo sminuisce le nostre reali esperienze post-transizione del vivere come membri del sesso nel quale ci identifichiamo, ma elude di proposito la questione dei pregiudizi cissessuali contro le persone transessuali (in modo simile a come alcune persone eterosessuali concentrano la propria curiosità su quello che le persone gay, lesbiche e bisessuali fanno nelle loro camere da letto – cioè in che modo facciamo sesso – allo scopo di evitare di riflettere sulla possibilità che i loro comportamenti e attitudini contribuiscano alla discriminazione di queste categorie di persone).

Un'altra forma comune di *oggettificazione delle persone trans* avviene quando delle persone cissessuali sviluppano una fascinazione, un fastidio o un'ossessione per delle presunte discrepanze tra il sesso fisico di una persona transessuale e il genere in cui questa si identifica. Tipicamente questo tipo di attenzione si concentra sugli organi genitali della persona trans. Poiché l'oggettificazione riduce la persona transessuale alla condizione di "oggetto", questo permette alle persone cissessuali di condannarci, demonizzarci, feticizzarci, ridicolizzarci, criticarci e sfruttarci senza provare nessun senso di colpa o rimorso.

La mistificazione delle persone trans

Un'altra strategia che va a braccetto con l'ossessione del passing e con l'oggettificazione è la *mistificazione delle persone trans*: questa consiste nel soffermarsi così tanto sulla natura tabù del "cambiamento di sesso" da perdere di vista il fatto che la transessualità è qualcosa di reale, tangibile e spesso perfino banale per quellx di noi che la vivono in prima persona. Questa mistificazione si può osservare nelle rappresentazioni delle persone trans fornite dai media, nelle quali il sesso che ci è stato assegnato alla nascita viene spesso trasformato in un segreto occultato o come componente

vediamo noi stessi. E dopo le nostre transizioni, moltx di noi notano che la maggioranza cissessuale presuppone che siamo sempre statx membri del sesso in cui ci identifichiamo, rendendoci così impossibile dichiarare il nostro status di persone trans senza essere costantemente costrettx a fare coming out di fronte allx altrx. Per cui, mentre la maggior parte delle persone cissessuali è inconsapevole dell'esistenza stessa della supposizione cissessuale, coloro di noi che sono transessuali la riconoscono come un processo attivo che invisibilizza le persone trans e le loro esperienze.

Il sentimento di presunzione³ cissessuale

Il fatto che la maggior parte delle persone cissessuali si senta a proprio agio nel proprio sesso fisico, e che le altre persone confermino questo senso di naturalezza assegnando loro il genere appropriato, permette loro di sviluppare un senso di legittimità riguardo al proprio genere: si sentono autorizzate a definirsi donna o uomo. Questa non è per forza una cosa negativa. Ma il fatto che la maggioranza di queste stesse persone cissessuali supponga di essere infallibile nella propria abilità di assegnare generi alle altre persone può fare in modo che esse sviluppino un sentimento esagerato di presunzione cissessuale. Questo va oltre un senso di padronanza rispetto al proprio genere, e trova uno sbocco nel modo in cui queste persone arrivano a considerarsi gli arbitri definitivi in grado di stabilire chi abbia il diritto di definirsi donna o uomo. Ancora una volta, la maggior parte delle persone cissessuali non sono consapevoli della propria presunzione di genere, perché (1) i processi che la rendono possibile (l'assegnazione di genere e la supposizione cissessuale) sono invisibili ai loro

³ Ho deciso di tradurre alternativamente con il termine "presunzione" e "legittimità" il termine inglese "entitlement", difficilmente traducibile alla lettera, che significa qualcosa come "sentirsi in diritto di", "sentirsi legittimatx a", dal momento che i corrispettivi italiani "legittimità" e "legittimazione" hanno un altro significato. Invece, "presunzione" significa, da dizionario, "Fiducia eccessiva nelle proprie capacità, alta ed esagerata opinione di sé, con riferimento a un comportamento particolare e determinato", e mi sembra rispecchi un significato più affine a quello espresso da Julia Serano in questo testo quando parla di come le persone cissessuali spesso presumano o giudichino il genere delle altre persone; in altri casi ho preferito tradurre con "senso di legittimità" quando si parla del fatto che le persone cissessuali sentono come maggiormente legittima la propria appartenenza di genere rispetto alle persone transessuali [n.d.t.].

occhi e (2), essendo cissessuali e avendo un genere relativamente normativo, non hanno mai subito le conseguenze negative causate dal sentimento di presunzione di genere delle altre persone.

Dato che le persone cissessuali con un sentimento di presunzione di genere suppongono di possedere la capacità e l'autorità di determinare con esattezza chi è uomo e chi donna, esse di fatto concedono un privilegio alle persone a cui assegnano un genere in modo corretto: il *privilegio cissessuale*. Per illustrare questo punto, immaginate che io sia approcciata da qualcuno che a me appare come un maschio (a cui assegno il genere uomo). Se si presentasse come "Signor Jones", probabilmente gli accorderei dei privilegi cissessuali - nel senso che rispetterei la sua identità maschile e gli accorderei tutti i privilegi associati al sesso in cui si identifica. Lo chiamerei "signore", gli permetterei di accedere a uno spazio non-misto per uomini, troverei normale se mi dicesse di essere sposato con una donna, ecc. Eppure, se avessi un sentimento di presunzione di genere, ci potrebbero essere dei casi in cui rifiuterei di accordargli i privilegi associati al sesso col quale questa persona si identifica. Ad esempio, se la persona si presentasse come "signora Jones", ma io scegliessi di considerare il genere che ho percepito inizialmente (maschile) come più autentico o valido rispetto alla sua identità femminile, allora le rifiuterei il privilegio cissessuale. Allo stesso modo, se scopriessi che il "signor Jones" è transessuale ed è nato femmina, e se questa informazione mi portasse a ri-assegnargli il genere femminile, anziché quello maschile, anche in questo caso gli negherei il privilegio cissessuale.

La seguente citazione di Germaine Greer fornisce un esempio perfetto di come il sentimento di presunzione di genere produca il privilegio cissessuale, e di come questo privilegio possa essere usato per delegittimare i generi transessuali:

Mai nessuno chiede alle donne se riconoscere i maschi che cambiano sesso come appartenenti al loro sesso o se il fatto di sentirsi obbligate ad accettare i transessuali MTF come donne abbia un impatto dannoso sulla loro identità o sulla stima che hanno di loro stesse⁴.

⁴ Germaine Greer, *The Whole Woman*, 74.

accusano le persone transessuali di cercare di ottenere il "privilegio del passing" facendo la transizione verso il sesso in cui si identificano - non facciano alcuna riflessione sugli infiniti modi in cui esercitano il proprio privilegio cissessuale.

Una volta che comprendiamo cosa sia il privilegio cissessuale, diventa evidente come molti atti di discriminazione che prima venivano raggruppati sotto il termine di "transfobia" trovino una migliore descrizione in termini di cissessismo. Nelle prossime pagine, analizzerò un certo numero di questi atti discriminatori, concentrandomi su come vengano concepiti proprio per screditare la legittimità dei generi delle persone trans, anziché prendere di mira le persone trans perché scardinano le norme di genere binarie.

L'esclusione delle persone trans

L'esclusione delle persone trans è forse l'atto più esplicito di pregiudizio nei confronti delle persone transessuali. Semplicemente, l'esclusione delle persone trans si verifica quando delle persone cissessuali escludono le persone transessuali da spazi, collettivi o eventi indirizzati al genere in cui la persona trans si identifica. L'esclusione delle persone trans può anche verificarsi in altri casi, quando il genere in cui la persona trans si identifica viene negato (ad esempio quando qualcunx si ostina a chiamarmi "uomo" o usa intenzionalmente dei pronomi inappropriati per rivolgersi a me). Nella nostra cultura il fatto di assegnare un genere sbagliato ad una persona viene considerato una gaffe enorme e le persone, quando si rendono conto di aver commesso un errore, generalmente si prodigano in scuse. Risulta quindi difficile considerare l'esclusione delle persone trans (vale a dire il non rispetto deliberato del genere delle persone transessuali) come qualcosa di diverso da un arrogante tentativo di sminuirle e di umiliarle.

L'oggettificazione delle persone trans

L'oggettificazione dei corpi transessuali è strettamente correlata all'ossessione cissessuale per il "passing". Mentre le nostre transizioni fisiche avvengono generalmente nell'arco di un periodo di alcuni anni (una semplice

nei bagni per donne, essa viene ricondotta allo scenario della persona trans che per una vita intera è stata assegnata erroneamente al genere maschile. Quindi, invece di avere l'impressione di essere stata presa di mira ingiustamente perché i suoi comportamenti "trasgrediscono" le norme di genere (che è quanto vivono molte persone queer cissessuali), si sentirà piuttosto presa di mira a causa della sua condizione transessuale – in altre parole, penserà che l'accusatrice stia esercitando del privilegio cissessuale su di lei. Questa impressione spesso è corretta. Dopotutto, l'accusatrice ha iniziato a scusarsi quando la mia amica lesbica butch le ha detto "sono una donna" (in altri termini, è stata "letta", in ritardo, come donna cissessuale), ma quando le mie amiche trans dicono "sono una donna", spesso vengono ancora accusate di essere degli "uomini" (in altre parole, vengono "lette" come donne transessuali e quindi viene loro negato il privilegio cissessuale).

Riconoscere la differenza tra transfobia (che prende di mira le persone la cui apparenza ed espressione di genere differiscono dalla norma) e privilegio cissessuale (che prende di mira le persone il cui sesso assegnato e il sesso in cui si identificano differiscono) è importante, specialmente quando si cerca di comprendere le politiche queer/trans contemporanee. Ad esempio, alcuni eventi e spazi per donne lesbiche e bisessuali hanno una linea politica che esclude espressamente le donne trans. Le persone che promuovono queste posizioni spesso sostengono di non essere transfobiche, perché permettono ad alcune persone che si identificano come transgender di partecipare (solo se sono "nate donne"). Così, piuttosto che definire queste politiche che escludono le donne trans come "transfobiche", è più preciso dire che sono cissessiste, perché rifiutano di accettare l'identità femminile delle donne transessuali come altrettanto legittima di quella delle donne cissessuali (tali politiche possono anche essere chiamate *transmisogine*, visto che favoriscono le persone trans dello spettro FTM rispetto a quelle dello spettro MTF). Si può inoltre affermare che queste persone cissessuali "nate donne" (poco importa se si identificano come transgender) che scelgono di partecipare a questo tipo di eventi stiano esercitando il proprio privilegio cissessuale (cioè stanno traendo vantaggio da tutti i privilegi associati al loro sesso femminile di nascita). In effetti è deludente che la maggior parte delle persone transgender e queer cissessuali – in modo particolare quelle che in maniera ipocrita

La prima cosa che viene in mente dopo aver letto questa citazione (oltre a una certa sensazione di nausea), è che la Greer abbia un forte sentimento di presunzione di genere. Nonostante sappia che le donne transessuali si identificano come donne, Greer parla di noi come "maschi che cambiano sesso", il che dimostra che si sente legittimata ad assegnarci il genere che lei ritiene più appropriato. Allo stesso modo, a causa della supposizione cissessuale, ovvero il suo credere che la cissessualità sia "naturale" e sia un dato di fatto, la Greer non si preoccupa di precisare quello che intende quando usa la parola "donna"; nella sua testa, è scontato che il termine si riferisca unicamente alle donne cissessuali. La Greer assicura a queste donne un privilegio cissessuale quando suggerisce che sia legittimo consultarle per sapere se le donne transessuali debbano appartenere o meno al sesso femminile. In questo contesto, il fatto che la Greer usi la parola "chiedere" è abbastanza rivelatore. Dopotutto, nessuno nella nostra società chiede il permesso per poter appartenere ad un genere o a un altro; al contrario, siamo semplicemente chi siamo e le altre persone di conseguenza fanno delle supposizioni riguardo il nostro genere. Così, quando la Greer usa il termine "chiedere" e "obbligate", non sta parlando del fatto che le donne trans debbano essere autorizzate ad essere femmine, ma si chiede se la nostra femminilità debba essere rispettata e considerata legittima quanto quella delle donne cissessuali. La Greer produce ed esercita il privilegio cissessuale, applicando standard diversi di legittimità ai generi nei quali le persone si identificano e vivono, a dipendenza che siano cissessuali o transessuali.

Il mito del privilegio cissessuale di nascita

Poiché le persone cissessuali generalmente non hanno coscienza del fatto che il proprio sentimento di legittimità di genere provenga dall'atto di assegnazione di genere e dalla supposizione cissessuale, spesso si trovano a giustificare la credenza che il loro genere sia più legittimo o "vero" di quello di una persona transessuale. Il mito più diffuso usato per giustificare il privilegio cissessuale è l'idea secondo cui le persone cissessuali ereditano dalla nascita il diritto di chiamarsi donna o uomo per il fatto di essere natx in quel sesso particolare. In altre parole, queste persone considerano la propria legittimità di genere come un diritto di nascita. Spesso

si tratta di una posizione disonesta, visto che nella nostra società molte persone cisessuali (se non addirittura la maggioranza di esse) hanno la tendenza a considerare con disprezzo le società e le culture che si fondano su sistemi di classe o casta, in cui la professione, la posizione sociale, la situazione economica, il potere politico, ecc. sono predeterminati sulla base di fattori casuali di nascita. Quindi, se la maggior parte delle persone cisessuali occidentali critica il privilegio di nascita come mezzo per determinare altre forme di status sociale, lo adopera però in modo ipocrita quando si parla del genere.

Dal momento che le persone cisessuali suppongono che la propria legittimità di genere sia un privilegio di nascita, allora per esse diventa facile delegittimare il sesso nel quale una persona transessuale vive e si identifica. Dopotutto, ai loro occhi, le persone transessuali cercano attivamente di rivendicare un genere nei confronti del quale non hanno nessuna legittimità (per il fatto di non esserci natx). Ciononostante, in quanto persona transessuale, vedo diverse falle evidenti in questo discorso legato al “privilegio di nascita”. In primo luogo, il sesso che ci è stato assegnato alla nascita non svolge quasi nessun ruolo nelle interazioni umane quotidiane. Nessunx di noi ha bisogno di portare il proprio certificato di nascita appeso al collo per provare in che sesso è natx. Da quando vivo come donna, non ho incontrato nessunx che mi abbia chiesto se fossi nata come tale. Infatti, la supposizione cisessuale rende essenzialmente insignificante il mio sesso di nascita, e le persone danno per scontato automaticamente che io sia nata femmina (basandosi unicamente sul fatto che mi assegnano un genere femminile).

Le persone cisessuali, con il loro sentimento di presunzione di genere, probabilmente affermeranno che, transizionando e vivendo come donna, sto tentando di “rubare” il privilegio cisessuale, ma la verità è che non mi trovo a doverlo fare. In realtà, ho constatato che le persone cisessuali concedono con facilità e indiscriminatamente il privilegio cisessuale a persone totalmente sconosciute. Ogni volta che entro in un negozio ed unx commessx mi chiede: “Posso aiutarla, signora?”, mi sta venendo accordato un privilegio cisessuale. Ciononostante, visto che sono transessuale, il privilegio cisessuale di cui ho esperienza non è uguale a quello

Il rapporto della mia amica con il denaro mi ricorda la mia insicurezza continuativa riguardo al genere. Pur essendo finalmente giunta a un punto in cui mi sento a mio agio a vivere nel mio corpo, ho spesso l'impressione di non meritarmelo e mi sento in colpa. E mentre le persone attorno a me sembrano sentirsi legittimate nel proprio genere al punto da darlo per scontato, ho sempre la sensazione che il mio potrebbe essermi sottratto ad ogni istante. In un certo senso, questo può succedere (e spesso succede) ogni volta che qualcunx prova a esercitare il proprio privilegio cisessuale su di me.

Distinguere tra transfobia e privilegio cisessuale

Il fatto che le persone transessuali siano sopravvissute a un'infanzia in cui hanno ricevuto costantemente un'assegnazione di genere sbagliata crea delle differenze importanti tra come noi e altre persone queer reagiamo in situazioni pubbliche in cui viene espresso disagio o pregiudizio verso le nostre espressioni di genere. Ad esempio, una mia amica lesbica butch cisessuale mi ha parlato di una situazione in cui era stata accusata di essere un “uomo” nei bagni per donne (senza dubbio per via del suo abbigliamento e dei suoi modi mascholini). La donna che le aveva fatto questa accusa l'aveva interpellata, con un chiaro sentimento di presunzione di genere, dicendole “non hai il diritto di stare qui”. La mia amica, evidentemente a disagio per la situazione, le aveva risposto mostrandole il proprio seno e dicendole “*sono* una donna e *posso* stare qui”, il che ha messo in imbarazzo l'accusatrice e l'ha portata a scusarsi. Anche se la mia amica non si identifica come transgender, si potrebbe comunque descrivere questo episodio come un esempio di transfobia (è stata presa di mira perché la sua apparenza “trasgrediva” le norme di genere). E quando l'accusatrice si è scusata, ha di fatto esteso (in ritardo) il privilegio cisessuale alla mia amica. Ovvero ha riconosciuto la mia amica come donna legittima (anche se dal genere non conforme) e, di conseguenza, le ha riconosciuto il diritto di condividere con lei quello spazio non-misto per donne.

Racconto questa storia perché è così radicalmente diversa da come alcune delle mie amiche trans vivono questo tipo di situazioni. Quando una donna transessuale è accusata di essere un “uomo” mentre si trova

di un'assegnazione di genere sbagliata da parte delle altre persone – è stata un'esperienza straziante che mi ha spinto a dissociarmi dal mio corpo e dalle mie emozioni. E anche se la transizione fisica e il vivere nel sesso in cui mi identifico mi hanno permesso di superare finalmente la mia dissonanza di genere, lotto ancora contro un'ipersensibilità rispetto al genere (e in modo specifico all'assegnazione di genere). Non avendo mai avuto l'opportunità di imparare ad avere esperienza del mio genere come qualcosa che non venga messo in discussione o come una seconda natura (a differenza del mio amico), a volte provo ancora una sensazione fastidiosa quando le persone parlano di me come “lei” (anche se è il pronome che preferisco). Quando guardo delle mie foto o video, non riesco a fare a meno di vedere il “ragazzo” sul mio volto o di sentirlo nel suono della mia voce, anche se nessunx mi chiama “signore” da oltre cinque anni. Ogni volta che guardo la TV o un film e vengo presa alla sprovvista da una battuta o da un commento ignorante che rifiuta di riconoscere il sesso in cui una persona trans si identifica o ne parla usando il sesso che lx è stato assegnato alla nascita, mi sento aggredita ed estremamente arrabbiata. E anche se oggi mi sento in concordanza con il mio genere, mi trovo a rimuginare costantemente sulle questioni di genere, e se questo può essere utile quando sto scrivendo un libro sull'argomento, può anche essere malsano e stancante.

La mia ipersensibilità al genere mi ricorda una cosa che una volta un'amica mi ha raccontato a proposito del suo rapporto con il denaro. Quest'amica è cresciuta in una famiglia dove il denaro scarseggiava, e nella quale lo stress della situazione finanziaria provocava spesso delle liti. Quest'esperienza ha condizionato irrevocabilmente il suo rapporto con il denaro. Se moltx di noi cresciutx in una famiglia di classe media vedono il denaro semplicemente come un mezzo per ottenere le cose che vogliamo o di cui abbiamo bisogno, per la mia amica esso è carico di un elemento emotivo ulteriore. Anche se ora vive in una condizione economica più sicura, ogni volta che riceve del denaro pensa di non meritarselo e si sente in colpa quando lo spende. Il denaro le causa ancora preoccupazione e stress perché non ha mai l'impressione di poterlo dare per scontato – capisce che potrebbe esserle tolto in qualsiasi momento.

delle persone cisessuali, perchè può essere messo in discussione in qualsiasi momento. Sarebbe forse più corretto descriverlo come un *privilegio cisessuale condizionale*, visto che può essermi tolto (cosa che accade spesso) appena menziono, o qualcunx scopre, che sono transessuale.

Alle persone cisessuali piace pensare che il proprio genere sia più autentico del mio, ma questa credenza è disonesta e frutto di ignoranza. La verità è che le donne cisessuali si sentono legittimate a chiamarsi donne perchè 1) si identificano come tali 2) vivono la propria vita in quanto donne, e 3) le altre persone si relazionano a loro come donne. Tutti questi criteri si applicano anche alla mia identità di donna transessuale. Nell'ambito delle interazioni sociali, l'unica differenza tra il mio genere transessuale e il loro genere cisessuale è che la mia appartenenza al genere femminile solitamente viene declassata e situata ad un livello inferiore, come un'imitazione illegittima della loro. La differenza principale tra la mia storia di vita come donna e la loro è che io ho dovuto lottare per il diritto ad essere riconosciuta come tale, mentre loro hanno sempre avuto il privilegio di considerarlo come un dato di fatto.

La facsimilazione trans e la disassegnazione di genere⁵

Dato che le persone cisessuali hanno un interesse personale a preservare il proprio sentimento di legittimità di genere e i propri privilegi cisessuali, spesso mettono in atto uno sforzo costante e coordinato teso ad *artificializzare* i generi transessuali. Per arrivare a questo scopo, una strategia usata frequentemente è quella della *facsimilazione trans*, ossia quella di presentare e descrivere i generi transessuali come facsimili dei generi cisessuali. Questa strategia non solo caratterizza in maniera errata i generi transessuali come “contraffatti”, ma insinua che i generi cisessuali siano le versioni originali, “reali”, che vengono semplicemente copiati dalle persone transessuali.

La tattica della facsimilazione trans risulta evidente se si nota la frequenza con la quale le persone cisessuali utilizzano parole come “emulare”,

⁵ Traduzione del termine “ungendering” (contrario di “gendering”) [n.d.t.].

“imitare”, “mimare” e “impersonificare” quando descrivono le espressioni di genere e le identità transessuali. Questo si può anche notare nel modo in cui lx produttorx dei media cisessuali rappresentano personaggi transessuali reali o fittizi nell’atto di simulare o interpretare i ruoli di genere associati al sesso nel quale si identificano. Queste rappresentazioni della transessualità come semplice manierismo delegittimano le ragioni ed esperienze reali che portano le persone transessuali a vivere come membri del sesso nel quale si identificano. Inoltre, trascurano i modi in cui tutte le persone - sia transessuali che cisessuali - osservano e imitano lx altrx per quanto riguarda il genere.

Tra le persone cisessuali, quest’imitazione avviene principalmente durante l’infanzia e l’adolescenza, quando esse tentano di emulare alcuni comportamenti di genere esibiti da un genitore o da un fratello o una sorella maggiore dello stesso sesso. Tra le persone transessuali, spesso questo processo avviene più tardi nella vita, durante il periodo appena prima della transizione, o mentre questa avviene. In entrambi i casi, l’imitazione è prima di tutto una forma di sperimentazione di genere che permette di fare una selezione tra i comportamenti in cui la persona si sente a proprio agio e che fino ad allora erano stati repressi, e quelli che invece la fanno sentire a disagio o incongrua rispetto alla propria percezione di sé, e che conviene quindi lasciar perdere. Dal momento in cui riconosciamo questo, diventa evidente come la facsimilazione trans sia un evidente doppio standard, che permette, da un lato, di sminuire i processi di imitazione di genere messi in atto dalle persone cisessuali (con l’effetto di naturalizzare i loro generi), e dall’altro di dare eccessiva enfasi ai processi di imitazione di genere messi in atto dalle persone transessuali (con l’effetto di artificializzare i nostri generi).

Un altro modo in cui i generi transessuali vengono spesso declassati come “artificiali”, è quello di applicare standard diversi di assegnazione di genere alle persone transessuali e alle persone cisessuali. Questa pratica viene illustrata molto bene nel seguente passaggio del libro di Patrick Califia, *Sex Changes: The Politics of Transgenderism*:

che le persone transessuali debbano fare i conti con la percezione che la gente ha di loro solo *dopo* aver transizionato. Così, le persone diranno che ora io “passo” come donna, ma nessuno si chiederà mai quanto, in passato, sia stato difficile per me “passare” come uomo. Personalmente, trovavo infinitamente più difficile e stressante impersonificare il genere che mi veniva assegnato quando le persone presumevano che fossi un uomo, rispetto a ora che la gente mi identifica come donna. Comunque, una volta che si inizia a ragionare sulla correttezza o erroneità di un’assegnazione di genere nei confronti di una persona transessuale in base a come essa percepisce sé stessa, allora si comincia ad acquisire una comprensione più realistica e precisa dell’esperienza transessuale. Infatti, si potrebbe affermare che la maggior parte delle persone transessuali viva l’esperienza di vedersi affibbiato un genere sbagliato per tutta l’infanzia e a volte per buona parte della propria vita adulta. Questa continua assegnazione di genere sbagliata durante gli anni della nostra crescita condiziona il nostro rapporto con il genere (e la nostra percezione di noi stessi) a un livello che non può essere sottostimato.

Avendo avuto sempre e soltanto un vissuto trans, mi ci è voluto molto tempo per rendermi conto che vivo e mi rapporto col genere in molto diverso rispetto alla maggior parte delle persone cisessuali. Ad esempio, qualche mese dopo aver iniziato a vivere a tempo pieno come donna, un mio amico mi ha chiesto se mi fosse mai capitato di entrare per sbaglio in bagni pubblici per uomini. All’inizio la domanda mi è parsa bizzarra. Quando gli ho lanciato un’occhiata perplessa, lui ha tentato di spiegarsi meglio. Mi ha detto che non pensa mai ai bagni in cui entra, non fa mai attenzione al simbolino “uomo” sulla porta, ma finisce sempre nel posto giusto comunque. Per cui si chiedeva se, dopo la mia transizione, fossi mai entrata nel bagno degli uomini *per abitudine*. Mi sono messa a ridere e gli ho detto che non c’è mai stata una sola volta in tutta la mia vita in cui sono entrata in un bagno pubblico – per uomini o per donne – per abitudine; per tutta la mia vita, sono stata estremamente cosciente della connotazione di genere di ogni singolo spazio in cui sono entrata.

Crescere in quanto persona trans – dovendo gestire sia la dissonanza psicologica tra il mio sesso fisico e il mio sesso subconscio e l’ostacolo costante

mento del genere in cui essa si identifica. A volte, le persone cisessuali usano persino queste situazioni come un invito a umiliare o maltrattare apertamente le persone transessuali. Senza dubbio, le persone transessuali che “passano” vengono trattate meglio dalle persone cisessuali, ma non necessariamente con rispetto. In quanto persona transessuale che “passa”, trovo sia abbastanza comunque che le persone cisessuali, dopo aver scoperto che sono trans, mi elogino usando lo stesso tono di voce accondiscendente che la gente usa quando si elogiano le persone gay che non “sbandierano” la propria omosessualità (cioè che si comportano da etero), o le persone razzializzate che “parlano bene l’inglese” (cioè che si comportano come le persone bianche). In altre parole, sono insulti mascherati da complimento che hanno lo scopo di rafforzare la superiorità cisessuale. Il più comune di questi complimenti, “sembri proprio una donna vera”, verrebbe chiaramente interpretato come un insulto se venisse detto a una donna cisessuale. Un altro commento molto diffuso, “non avrei mai detto che tu fossi trans”, che in sostanza mi elogia per avere *un’apparenza cisessuale*, in realtà insinua ancora una volta che le persone cisessuali sono intrinsecamente migliori delle persone transessuali.

Giacché il termine “passare” crea un doppio standard fra i generi cisessuali e transessuali, e agevola il sentimento di legittimità cisessuale, dovremmo adottare piuttosto un linguaggio che riconosca giustamente questo fenomeno quale sottoprodotto dell’assegnazione di genere e della supposizione cisessuale. Per cui suggerisco l’uso dell’espressione *assegnazione di genere errata* (misgendering) quando a una persona cisessuale o transessuale viene assegnato un genere che non corrisponde al genere al quale ritiene di appartenere. Viceversa, suggerisco l’espressione *assegnazione di genere corretta* (appropriately gendered) quando la gente assegna a una persona il genere giusto in cui si identifica. Infine, come dicevo prima, dovremmo usare l’espressione *privilegio cisessuale condizionale* per descrivere quello che storicamente è stato definito come il privilegio di “passare”.

Dare per scontato il genere di una persona

Un altro problema del termine “passare” è che esso in genere viene usato unicamente per riferirsi al sesso in cui una persona transessuale si identifica e non al sesso che le è stato assegnato. Questo può dare l’impressione

*Recentemente ho vissuto un’esperienza molto istruttiva. Ho scoperto che una donna che frequentavo da tempo è trans... Dato tutto il lavoro che avevo fatto per informarmi sulla transessualità, ho pensato che non avrebbe fatto nessuna differenza. Ma mi trovavo a osservarla in una maniera totalmente diversa. Tutto d’un tratto, le sue mani mi sembravano troppo grandi, c’era qualcosa di strano nel suo naso, e che dire del suo pomo d’Adamo? La sua voce non era un po’ troppo grave per una donna? E poi non era terribilmente prepotente, proprio come un uomo? E mio Dio, i suoi avambracci erano così pelosi!*⁶

Califia prosegue spiegando che questa situazione gli ha fatto prendere coscienza del doppio standard che esiste nel modo in cui spesso vengono viste le persone transessuali. Ad esempio, quando presumiamo che una persona sia cisessuale, generalmente accettiamo l’insieme del suo genere percepito come naturale e autentico, senza tenere conto delle discrepanze minori che possono esserci nella sua apparenza di genere. Viceversa, quando scopriamo o sospettiamo che una persona sia transessuale, spesso cerchiamo attivamente (e compulsivamente) nella sua personalità, nelle sue espressioni e nelle sue caratteristiche fisiche, degli indizi del sesso che gli è stato assegnato alla nascita. Questa cosa l’ho sperimentata nelle innumerevoli occasioni in cui ho fatto il mio coming out come transessuale con persone nuove. Dopo aver appreso che ero trans, la maggior parte delle persone acquisisce questo “sguardo” caratteristico negli occhi, come se tutto d’un tratto mi vedessero diversamente, e ricercassero gli indizi del ragazzo che sono stata, e proiettassero diverse interpretazioni sul mio corpo. Chiamo questo processo *disassegnazione di genere*, ossia il tentativo di annullare il genere di una persona trans privilegiando i dettagli e le discrepanze nella sua apparenza di genere che solitamente verrebbero minimizzate o ignorate se la stessa persona fosse percepita come cisessuale. L’unico scopo della disassegnazione di genere è di privilegiare i generi cisessuali, e contemporaneamente delegittimare i generi delle persone transessuali e di altre persone gender-variant.

⁶ Califia, *Sex Changes*, 116.

Andare oltre la “donna biologica” e l’“uomo genetico”

Il primo passo che dovremmo fare verso lo smantellamento del privilegio cisessuale consiste nell’eliminare dal nostro vocabolario le parole e i concetti che promuovono l’idea che i generi cisessuali siano intrinsecamente più autentici rispetto ai generi transessuali. Un buon inizio sarebbe cominciare dalla tendenza comune di riferirsi alle persone cisessuali quali uomini e donne “geneticx” o “biologicx”. Nonostante il suo uso frequente, il termine “genetico” mi suona particolarmente bizzarro, dato che siamo incapaci di vedere prontamente i cromosomi sessuali delle altre persone. In realtà, visto che pochissime persone fanno esaminare i propri cromosomi, potremmo difendere l’idea che nella stragrande maggioranza dei casi le persone hanno un sesso genetico che rimane ancora da determinare. Nei rari casi in cui delle persone devono far controllare i propri cromosomi (come nel caso dei test del sesso alle Olimpiadi o nelle cliniche per problemi di infertilità), constatiamo che la non corrispondenza tra il sesso cromosomico di una persona e il sesso che le è stato assegnato è qualcosa di molto più frequente di quanto ci si possa immaginare⁷.

L’utilizzo del termine “biologico” (e della sua abbreviazione “bio”), è inappropriato quanto quello di “genetico”. Ogni volta che sento qualcun attribuire alle persone cisessuali il termine di donne e uomini “biologicx”, intervengo per dire che nonostante il fatto che io sia transessuale, non sono in nessun modo inorganica o non biologica. Se insisto con le persone perché spieghino che cosa intendono con “biologico”, spesso rispondo che questa parola si riferisce alle persone con un sistema riproduttivo pienamente funzionante corrispondente al loro sesso. Bene, se questo è il caso, allora che dire delle persone che sono infertili o che hanno subito una rimozione dei loro organi riproduttivi per ragioni mediche? Questi uomini e queste donne non sono “biologicx”? Spesso le persone insistono

⁷ Durante le Olimpiadi del 1996 ad Atlanta, otto delle 3.387 atlete femmine testate per la presenza di materiale cromosomico Y risultarono positive; da allora le Olimpiadi hanno cessato i test genetici sul sesso (Myron Genel, «Gender Verification No More?» *Medscape Women’s Health* 5, no. 3 [2000], www.medscape.com/408918). Degli studi sull’infertilità hanno scoperto che fino all’11% dei maschi azoospermici (maschi che non hanno spermatozoi nel proprio liquido seminale) hanno un cariotipo XXY («Klinefelter’s Syndrome in the Male Infertility Clinic» *Human Reproduction* 14, no. 4 [1999]).

perché le persone che “passano” vengano spesso accusate di “inganno” o “infiltrazione” se scoperte).

Nella mia esperienza, la maggior parte delle persone cisessuali sono assolutamente ossessionate dal capire se le persone transessuali “passino” o meno. Negli studi accademici e in quelli medici, in tv, nei film e negli articoli delle riviste, le persone cisessuali sprecano una quantità esorbitante di energia per soddisfare la propria morbosità riguardante quello che le persone trans “fanno” - le procedure mediche, come modifichiamo i nostri comportamenti, ecc. - al fine di “passare” per il sesso in cui ci identifichiamo. *L’ossessione del passing* permette alle persone cisessuali di ignorare il proprio stesso privilegio, e ha anche l’effetto di privilegiare nella persona trans il sesso assegnato alla nascita anziché il sesso nel quale vive e si identifica, rafforzando così l’idea che i generi trans siano illegittimi.

Ironicamente, è molto comune fra le persone cisessuali affermare che le persone trans siano quelle ossessionate con il “passing”. Tali accuse invisibilizzano le innumerevoli persone trans alle quali non importa come vengono percepite, e omettono il fatto che entrambe le parti hanno interessi personali disparati quando si parla di “passing”. In particolare, mentre le persone cisessuali non hanno nessuna ragione legittima di preoccuparsi se una qualsiasi persona transessuale “passi” o meno (se non per esercitare il proprio privilegio cisessuale su di esse), le persone transessuali sanno che essere prese sul serio riguardo al sesso in cui si identificano ha implicazioni fondamentali per la qualità delle loro vite. Le persone transessuali, vivendo in un mondo estremamente cisessista (e impregnato di sessismo oppositivo), riconoscono il privilegio cisessuale per quello che è: un *privilegio*. Essere accettatx come membri del sesso in cui ci identifichiamo ci rende molto più facile trovare un lavoro e una casa, essere presx sul serio nei nostri impegni personali, sociali e politici, e camminare per strada senza essere molestatx o aggreditx.

Le persone cisessuali (non quelle transessuali) sono quelle che creano, coltivano e rafforzano il concetto di “passing” con la loro tendenza a trattare le persone transessuali in modi totalmente diversi basandosi soltanto su criteri superficiali legati alla nostra espressione di genere. Se una persona transessuale non “passa”, le persone cisessuali spesso usano questo come scusa per negare a quella persona il minimo rispetto e riconosci-

aspetto più maschile, o delle donne cisessuali che si truccano, mettono gonne e scarpe coi tacchi per ottenere un aspetto più femminile. Eppure, poiché sono una donna transessuale, se scendo dal letto, mi metto una maglietta, un paio di jeans, esco per strada e vengo riconosciuta dalle persone in quanto donna (nonostante il mio poco impegno nel vestirmi), mi si può ancora sminuire perché “passo” come donna.

Il nocciolo del problema è che i termini “passare” e “passing” sono dei verbi attivi. Così, quando si afferma che una persona transessuale “passa”, questo dà la falsa impressione che essa sia l’unica partecipante attiva in questo scenario (cioè che la persona trans sta lavorando duro per ottenere una certa apparenza di genere e le altre persone vengono passivamente ingannate o meno dalla sua “performance”). In realtà io sostengo che è vero l’opposto: il partecipante attivo principale è il pubblico, in virtù del suo bisogno incessante di catalogare nel genere “uomo” o “donna” chiunque incontri. La persona trans può reagire a questa situazione in due modi diversi: può sia tentare di conformarsi alle aspettative del pubblico riguardo la mascolinità e la femminilità, in una prospettiva di integrazione e per evitare la stigmatizzazione, sia ignorare le aspettative del pubblico ed essere semplicemente sé stessa. Ciononostante, se la persona trans sceglie quest’ultima opzione, il pubblico continuerà a giudicarla secondo gli stessi parametri di quanto la sua apparenza rispecchi il maschile o il femminile e, ovviamente, altrx potrebbero ancora accusarla di “passare”, anche se non ha fatto nulla attivamente. In questo modo, il ruolo attivo svolto da coloro che stabiliscono in modo compulsivo delle distinzioni tra uomini e donne (e che operano una discriminazione tra le persone transessuali e le persone cisessuali) viene invisibilizzato grazie al concetto del “passing”.

È da notare che questa visione del concetto del “passing” è avvalorata ancor di più dall’uso di questo termine riguardo alle altre questioni sociali. Ad esempio, un uomo gay può “passare” per etero, oppure una persona razzializzata con la pelle chiara può “passare” per bianca. A volte le persone si impegnano per “passare”, mentre altre volte non ci provano affatto. In ogni caso, l’unica costante è che la parola “passare” viene usata per spostare la colpa dal pregiudizio del gruppo maggioritario verso le presunte motivazioni e azioni della persona del gruppo minoritario (questo spiega

sul fatto che la parola “biologico” si riferisce agli organi genitali di qualcunx, ma mi piacerebbe chiedere loro di quante persone hanno già visto gli organi genitali da vicino. Dieci? Venti? Un centinaio? E nella maggior parte dei casi, quando incontriamo una persona completamente vestita (e quindi i cui organi genitali sono nascosti), come facciamo a sapere se bisogna riferirsi ad essa come “lei” o come “lui”? La verità è che, quando vediamo delle persone e le classifichiamo come femmine o come maschi, gli unici criteri biologici ai quali ci riferiamo sono le caratteristiche sessuali secondarie, che sono a loro volta il risultato dell’azione degli ormoni sessuali. Da questo punto di vista, in quanto persona che ha degli estrogeni in circolo da ormai cinque anni, non dovrei essere considerata una donna “biologica”?

Quando li si analizza e li si smonta in questo modo, diventa evidente che i termini “biologicx” e “geneticx” sono dei semplici sostituti del termine che le persone vorrebbero utilizzare realmente: “naturale”. La maggior parte delle persone cisessuali vuole credere che la propria mascolinità o femminilità siano “naturali”, allo stesso modo che la maggior parte delle persone eterosessuali vuole credere che il proprio orientamento sessuale sia “naturale”. In realtà, se guardiamo allo spettro completo delle posizioni sociali e di classe, vedremo una tendenza da parte di molte persone a cercare di “naturalizzare” i propri privilegi in un modo o nell’altro – che si tratti di persone molto ricche che tentano di giustificare l’enorme disparità tra ricchx e poverx rivisitando la teoria darwinista della selezione naturale, o di persone bianche che sostengono di essere più intelligenti o più competenti delle persone razzializzate⁸ per ragioni di carattere biologico o genetico. Quando si parla di genere, la nozione di “naturale” è l’ultima carta vincente, perché nasconde la reale posta in gioco – i privilegi e i pregiudizi – e inquadra le prospettive reali e legittime delle minoranze sessuali come “innaturali” o “artificiali”, e di conseguenza indegne di considerazione.

8 Anziché tradurre alla lettera l’espressione “people of color” in “persone di colore”, abbiamo deciso di tradurre l’espressione in “persone razzializzate” per mettere in luce il processo di assegnazione di una presunta caratteristica biologica quale quella della “razza” nel suo essere frutto di una concezione sociale, culturale e economica basata sul suprematismo bianco [n.d.t.].

Ecco perché preferisco il termine *cissessuale*. Esso indica l'unica differenza rilevante tra questo insieme di persone e quellx di noi che sono transessuali: le persone cissessuali hanno sempre avuto esperienza del proprio sesso fisico e di quello subconscio come concordanti.

L'assegnazione del terzo genere e del terzo sesso

Le persone cissessuali che stanno compiendo i primi passi nell'accettare la transessualità (e che non hanno ancora preso totalmente coscienza del proprio privilegio cissessuale) spesso pensano che le persone trans dimorino in una categoria di genere a parte, separata da quelle di "uomo" e "donna".

Chiamo questo atto *assegnazione del terzo genere* (o *assegnazione del terzo sesso*). Se alcuni tentativi di assegnazione del terzo genere alle persone trans hanno lo scopo palese di essere degradanti o sensazionalisti (ad esempio "she-male" o "he-she"), altre meno offensive compaiono spesso nelle discussioni a proposito delle persone transessuali (ad esempio, "s/he" o "MTF"). Se il termine "MTF" può essere utile in quanto oggettivo, poiché descrive la direzione della mia transizione, utilizzarlo come un sostantivo – ad esempio riferirsi a me come "Male-To-Female" – nega completamente il fatto che io mi identifico e vivo come donna.

Personalmente credo che l'uso diffuso dei termini "MTF" o "FTM" rispetto a "donna trans" e "uomo trans" (che sono più rispettosi, più facili da pronunciare, e si confondono meno l'uno con l'altro), rifletta un desiderio conscio o inconscio di molte persone cissessuali di distinguere le donne e gli uomini transessuali dalle loro controparti cissessuali.

Quando parliamo dell'assegnazione del terzo genere, è di cruciale importanza fare una distinzione tra le persone che si identificano loro stesse come appartenenti a un terzo genere, e quelle che invece assegnano attivamente un terzo genere ad altre persone. Come per qualsiasi identità di genere, quando una persona sente di appartenere a un terzo genere, quello è il suo modo di dare un senso al proprio io e di posizionarsi nel

mondo, e questo deve essere rispettato. In quanto persona che in passato si è identificata come bigenere e genderqueer, penso che sia importante rispettare e riconoscere le identità di genere delle altre persone, qualunque esse siano. Ma è proprio per questa ragione che obietto contro chi assegna un terzo genere ad altre persone contro la loro volontà o senza il loro consenso. Credo che questa propensione ad assegnare un terzo genere ad altre persone sia semplicemente un sottoprodotto del processo speculativo e non consensuale dell'assegnazione di genere. In altre parole, ci sentiamo a tal punto costrettx ad assegnare il genere maschile o femminile a chiunque, che quando ci imbattiamo in una persona che non è catalogabile così facilmente in questo modo (per via di alcune espressioni di genere inconsuete), cerchiamo di isolarla e di distinguerla dagli altri due generi. I termini "terzo genere" e "terzo sesso" hanno una lunga storia e sono stati applicati alle persone omosessuali, a quelle intersessuali e alle persone transgender da parte di coloro che ritengono di avere un genere "normale". Questo fa capire chiaramente come la tendenza ad assegnare un terzo genere alle altre persone derivi sia dal sentimento di legittimità di genere che dal sessismo oppositivo.

L'ossessione del *passing*

Un altro esempio in cui il linguaggio presuppone che i generi cissessuali e transessuali abbiano un valore intrinsecamente diverso è l'utilizzo del termine "passare". Se da una parte il termine "passare" serve ad uno scopo, nel senso che descrive il privilegio molto concreto vissuto dalle persone trans che ricevono un privilegio cissessuale condizionale quando vivono nel genere in cui si identificano, esso è un termine estremamente problematico visto che lascia intendere che la persona trans riesca a farsi passare per quello che non è. Se si esamina il concetto da vicino, risulta abbastanza evidente come sia impregnato di privilegio cissessuale, visto che viene usato sempre e solo per le persone trans. Ad esempio, se un commesso di un negozio dicesse "grazie signore" ad una donna cissessuale, nessunx direbbe che lei "passa" come uomo o che non riesce a "passare" come donna; si direbbe piuttosto che è una donna e che è stata *scambiata per sbaglio* per un uomo. Inoltre, non si usa mai il termine "passare" per descrivere degli uomini cissessuali che sollevano pesi tutti i giorni per ottenere un

9 In inglese le espressioni "he-she" (lui-lei) e "she-male" (lei-maschio) hanno connotazioni negative [n.d.t.].